ANNO II. 1° e 2° Trimestre 1899 N.° 1-2

BULLETTINO

DELLA

SOCIETÀ STORICA SAVONESE

SOMMARIO

Atti della Società. Adunanza dell' Assemblea generale del 26 dicembre 1898. *Cariche sociali ed elenco dei Soci.*

Testo. V. POGGI — Spigolature di storia e d'epigrafia savonese.

» A. BRUNO — Note savonesi del 1859.

» » » — La « Siracusa » del Chiabrera.

» G. GARASSINI — Il comune ghibellino e i principi di Savoia nelle memorie savonesi.

» F. BRUNO — Un crocifisso del Montorfano.

» G. SOLARI — Le regole dell'antico magistrato dei poveri.

» A. BRUNO — Le antiche gabelle e contribuzioni nel comune di Savona.

» *Movimento storico savonese.*

In copertina. A. BRUNO — Le ceneri di Cristoforo-Colombo - In memoria del sen. Corsi - La campana e la torre del Brandale - Un' epigrafe per Chiabrera.

SAVONA

TIPOGRAFIA D. BERTOLOTTO E C.

1899

Le ceneri di Cristoforo Colombo. — *Strano destino!* esclamava la *Tribuna* del 20 luglio 1898, a proposito della visita fatta dal suo corrispondente Belcredi alla tomba del nostro navigatore a s. Domingo: *nel velo dell' incertezza rimangono tuttora avvolte la culla e la tomba di Cristoforo Colombo.*

A parte la quistione della nascita del figlio del lanajuolo nella nostra antica via a s. Giuliano, la quale quistione per Savona, in base alle sue ragioni note dapertutto, e alle dichiarazioni testuali di Diego Mendez e compagni di viaggio scoperte recentemente a Madrid, è oramai chiusa definitivamente, torna difficile a comprendere come la Spagna, in seguito ai disastri toccati alle Antille, abbia potuto dare l' autenticità delle ceneri dell'ardito scopritore dell'America ai resti che trasportò poco tempo fa, con nazionale riconoscenza, dall'Avana a Siviglia. Sul qual fatto, l'illustre mons. Rocco Cocchia, attualmente arcivescovo di Chieti e che reggeva la diocesi di s. Domingo nel 1877 in cui venne scoperta in quella cattedrale l'urna contenente, come da iscrizione, i veri resti di Cristoforo Colombo, scrisse una nobile protesta, che venne riprodotta da quasi tutti i giornali d'Italia, alla quale il direttore del *Bullettino*, nel suo particolare, credette di far eco, rivolgendo al dotto prelato la seguente lettera:

« Savona, 29 gennajo 1899.

« Memore dell'onore che ebbi molti anni or sono di conoscerla personalmente allorquando l'E. V. R.ª si recò a questo Municipio, si degni permettermi di far plauso alla di Lei nobile, dotta, recente lettera intorno alle vere ceneri del grande navigatore Cristoforo Colombo.

« La verità dei fatti che V. E., con molto studio e con vivo amore, espose prima d'ora al mondo tutto, non poteva nè doveva soffrire detrimento colla traslazione operata testè dalla Spagna dei resti mortali di un Colombo che non è evidentemente il Cristoforo, come l' E. V. ha dimostrato. Quell' atto onora bensì il patriotismo spagnuolo ma, di fronte alla storia e all'importante scoperta che Ella fece a s. Domingo nel 1877, ben era necessaria quella protesta *pro veritate*, ch' io lessi con grande soddisfazione.

« Savona, che si onora di Colombo, il quale ne ricordava il nome in una delle Antille, non può certamente non esserne lieta, poichè quanto riguarda il suo illustre concittadino, già modesto lanajuolo insieme al padre nella via s. Giuliano, affermato savonese da Diego Mendez e da suoi compagni, tocca alla sua gloria, alla grandezza del suo passato. Ed io me ne compiaccio coll'E. V., apostolo, anche di questo, di verità e di luce.

« Prego l' E. V. a voler gradire i rispettosi ossequi coi quali ho l' onore di sottoscrivermi

« Devotissimo: A. Bruno. »

Mons. Cocchia accolse cortesemente la lettera e rispose con squisita gentilezza, manifestando nuovamente il suo dispiacere per quanto era accaduto in Ispagna al cospetto della verità e della storia.

In memoria del sen. Corsi. — Il busto marmoreo decretato dall'on. nostro municipio al compianto senatore Luigi Corsi e commesso allo scultore genovese Fasce trovasi compiuto; e dall'esame fattone da persone

BULLETTINO

DELLA

SOCIETÀ STORICA SAVONESE

ATTI DELLA SOCIETÀ

Seduta del 26 dicembre 1898.

Presidenza: comm. Poggi v. presidente, presenti: cav. uff. Bruno, segretario generale - cav. dott. Solari cassiere - prof. G. Garassini - Bruno cav. Federico - cav. avv. Cappa - prof. Marenco - Bozzano - A. Pessano - cav. prof. Castelli - cav. uff. maggiore Pasquali - prof. D. Buscaglia - cap. Rosso.

Aperta la seduta, il v. presidente commemora il defunto socio consigliere cav. canonico Astengo, mettendo in rilievo le sue doti d'animo e di cuore, le sue elette virtù ed il contributo da esso recato alla patria storia con pregevoli scritti, con istudi dotti e generalmente apprezzati, e colla pubblicazione delle memorie del Verzellino.

Il segretario generale si associa alle parole del v. presidente e manda un saluto alla memoria del carissimo amico e consocio, il quale fu strenuo propugnatore del diritto di Savona di proclamarsi patria dell' immortale Cristoforo Colombo. E convenendo nella patriotica proposta del giornale il *Letimbro* nella circostanza del cenno necrologico dell' illustre estinto, fa voti che sorga presto nel civico cimitero

l'ideato famedio per darvi degno collocamento ai resti mortali della famiglia Chiabrera, del Verzellino, del Brusco, del Torteroli, dello Sbarbaro, del Corsi, dell'Astengo e di quanti altri onorarono la patria colla virtù e coll'ingegno.

Alla proposta del segretario generale si associano particolarmente il v. presidente ed il socio prof. Buscaglia, il quale accenna come la società potrebbe al riguardo prendere qualche concerto col comitato cittadino per l'erezione d'una cappella nel camposanto di Zinola: e la cosa, dopo osservazioni e repliche diverse per parte dei soci Cappa, Solari e dei preopinanti, non ha seguito.

Sentita la relazione del segretario generale intorno alla quistione degli avanzi della *Siracusa* del Chiabrera ed ai vivissimi offici del nostro presidente on. deputato Boselli perchè sia rispettata quella memoria patria e consegnata alla società storica: nonchè delle parti fatte in proposito dallo stesso segretario generale nella sua carica di R.° Ispettore dei monumenti d'arte e di antichità in Savona, presso l'ufficio regionale dei monumenti del Piemonte e della Liguria che risiede a Torino; l'assemblea, preso atto di quanto sopra, esprime voto perchè gli avanzi anzidetti non subiscano alcun detrimento e sieno consegnati in uso alla società storica.

Il cassiere cav. Solari presenta con opportune spiegazioni il conto finanziario dell'esercizio 1898, che viene unanimemente approvato coi dovuti ringraziamenti allo stesso cassiere per la gestione scaduta.

Il segretario generale porge partecipazione di un sussidio conceduto dall'on. Ministro dell'istruzione, mercè le cure indefesse dello illustre e benemerito presidente: e l'assemblea unanime, sulla mozione del socio Pasquali, delibera un sentito atto di ringraziamento ed un rispettoso saluto verso lo stesso on. presidente, ringraziando in pari tempo

coloro che si occuparono di tener ravvivato lo studio delle patrie memorie mediante i lavori raccolti nel bullettino della società.

Il v. presidente, rammentando quanto la società siasi sin quì adoperata per la patria storia, dichiara chiuso l'anno accademico sociale.

A questo punto il socio Garassini desidererebbe che in questi giorni di pace, di amore e di gioie domestiche, l'assemblea, prima di sciogliersi, esprimesse voto che alla pace, all'amore e ai domestici affetti siano presto ridati i carcerati politici pei fatti dello scorso maggio; ma venendogli osservato dal v. presidente che tale proposta non è inscritta nell'ordine del giorno, la stessa non ha seguito.

CARICHE SOCIALI ED ELENCO DEI SOCI

Presidente.	Boselli Commend. prof. avv. Paolo, Deputato al Parlamento nazionale.
V. Presidente.	Poggi Commend. avv. Vittorio.
Segr. generale.	Bruno Cav. Uff. Agostino.
V. Segr. »	Garassini Dott. Prof. G. B.
Consiglieri.	Brignoni Cav. Uff. Avv. Giuseppe.
	Bruno Cav. Federico.
	Cappa Cav. Avv. Francesco.
	Minuto Capitano Gio Battista.
	Pessano Avv. Enrico.
	. . . . .
Cassiere.	Solari Cav. Dott. Giovanni.

Socio Onorario.

Fallabrini Cav. Paolo, Sindaco di Carpeneto d'Acqui.

Soci Ordinari.

Acquarone Cav. Arturo.
Angeli Cav. Prof. Ing. Luigi, Laureato in matematiche ed ingegneria.
Astengo Avv. Giuseppe.
Astesiano Dott. Ippolito - *Loano.*
Assereto March. Dott. Giovanni.
Barrili Commend. Prof. Anton Giulio - *Genova.*
Belloro Tommaso fu Luigi.
Bensa Avv. Emilio - *Genova.*
Bernardini Costantino fu Annibale, Dottore in giurisprudenza, Conservatore dell' archivio notarile.
Bigliati Commend. Prof Avv. Paolo - *Genova.*
Boselli Commend. Prof. Avv. Paolo, Deputato al Parlamento nazionale.
Botta Giuseppe fu Stefano.
Bozzano Francesco.
Brignoni Cav. Uff. Avv. Giuseppe.
Bruno Cav. Uff. Agostino.
Bruno Cav. Federico.
Buscaglia Prof. Domenico.
Buscaglia Dott. Andrea.
Cappa Cav. Avv. Francesco.
Castelli-Taddei Cav. Dott. Taddeo fu Edoardo, Preside del R. Liceo Chiabrera.
Corsi March. Prof. Avv. Alessandro.
Delbuono Rev. Prof. Luigi delle Scuole Pie.
De Mari Cav. March. Marcello, Senatore del Regno.
Fiumi sig.ª Artemisia, Direttrice della scuola complementare femminile in Savona.
Filippi Cav. Avv. Prof. Giovanni di Giuseppe, Laureato in

lettere, con diploma di perfezionamento nella storia moderna. - *Roma.*

Foldi Cav. Prof. Giuseppe, Direttore della Scuola d' Arti e Mestieri in Savona.

Garassini Prof. Giuseppe.

Garassini Prof. Gio Battista - *Udine.*

Mancinelli Prof. Alberto, Ispettore scolastico.

Marenco Prof. Luigi.

Meinardo Antonio, Assessore e Conciliatore del Comune di *Celle Ligure.*

Migliardi Cav. Ing. Giovanni.

Minuto Gio Battista fu Stefano, Capitano di lungo corso.

Murialdo Avv. Pietro.

Pasquali Cav. Uff. Francesco fu Arcangelo, Maggiore nella Riserva.

Pertusio Capit. Andrea.

Pertusio Cav. Not. Ottavio fu Giulio Gio Battista.

Pescetto Giacomo.

Pessano Antonio.

Pessano Avv. Enrico.

Pissarello Rev. Carlo delle Scuole Pie.

Poggi Commend. Avv. Vittorio.

Rosso Francesco fu Sebastiano, Capitano di lungo corso.

Rosso Commend. Stefano - *Roma.*

Salvarezza Cav. Avv. Cesare - *Roma.*

Santi Giuseppe Lorenzo.

Scotti Avv. Carlo Domenico - *Genova.*

Scotto Giovanni.

Solari Cav. Dott. Giovanni.

Sprecher Dott. Florio - *Torino.*

Vallega Cap. Antonio.

Soci Corrispondenti.

Ambrosoli Dott. Solone - *Milano.*
Barelli Prof. Giuseppe - *Torino.*
Bigliati Avv. F. G. - *Genova.*
Blancard L. - *Marsiglia.*
Cipolla Conte Prof. Carlo - *Torino.*
Claretta Barone Gaudenzio - *Torino.*
De Circourt Conte Alberto - *Parigi.*
De Simoni Commend. Cornelio - *Genova.*
Gabotto Cav. Dott. Ferdinando - *Torino.*
Jarry E. - *Parigi.*
Manno Barone D. Antonio - *Torino.*
Motta Ing. Emilio - *Milano.*
Patrucco Dott. Carlo Evasio - *Pinerolo.*
Rossello Avv. Adolfo F. - *Genova.*
Spinelli Cav. Avv. Alessandro - *Modena.*
Staglieno Commend. March. Marcello - *Genova.*

Socio Defunto.

Astengo Rev. Andrea, Cav. dei SS. Maurizio e Lazzaro, Canonico Arciprete della Cattedrale Basilica, morto il 27 novembre 1898.

SPIGOLATURE
DI STORIA E D'EPIGRAFIA SAVONESE

ROVINE E SACCHEGGI IN SAVONA (1440-1455).

Sotto la data del 1441 troviamo nelle *Memorie* del Verzellino registrata la notizia che « moltissimi cittadini uscirono « fuori di Savona, essendogli *(sic)* cagionato danno da coloro « che v'erano in presidio, ritirandosi la più parte in [illegible] « con le loro famiglie ».

Quale sia stata la causa di quest'esodo di cittadini savonesi le *Memorie* non dicono. Vi si parla, così alla larga, di danni arrecati da coloro che presidiavano la città. Ma di quale natura ed estensione erano stati questi danni? E da chi e per conto di chi era allora presidiata Savona? Lo storiografo savonese si mantiene muto a questo riguardo. E si capisce. Il buon Verzellino, che scriveva in tempi molto difficili, quando la dominazione di Genova pesava come una cappa di piombo sull'infelice sua patria, non aveva alcuna voglia di procurarsi delle noie toccando certi tasti.

A colmare in parte la lacuna saltata a pie' pari dal Verzellino, gioverà l'infrascritta notizia contenuta in un foglio ms. che faceva parte delle schede del chiarissimo erudito savonese Gian Tomaso Belloro, col titolo: *Estratto dell'esame, fatto innanzi al Giudice Commissario Delegato dal pontefice Giulio II, di n. 23 testimoni, li 4 agosto 1508 e seguenti.*

È noto che sotto il pontificato di Giulio II i Savonesi ricorsero più volte a lui nelle loro controversie coi Genovesi, invocandone la mediazione e i buoni ufficii, come è del pari risaputo che il papa si mostrò sempre sensibile ai gridi di dolore dei suoi concittadini e assunse più volte con calore il patrocinio dei loro interessi.

Fu appunto nell'occasione dei reclami formulati dai Savonesi per ottenere la rifusione dei danni sofferti nel 1440 per opera dei Genovesi, che Giulio II delegò nel 1508 un Giudice Commissario coll' incarico di istituire un' inchiesta diretta ad appurare i fatti che servivano di base a tali reclami.

Questo Commissario pontificio venne sul luogo e istruì regolarmente un processo: ed ecco un riassunto di quanto risultò dalla deposizione di ben ventitrè testimoni personalmente escussi.

L' anno 1440, nella notte precedente li 5 di agosto, giunsero in Savona molte genti armate, inviate dai Genovesi, delle quali era capitano Battista Cicala, sopranominato Barbetta, venute con due galere ed altri molti bastimenti armati. Entrarono clandestinamente ed ostilmente in Savona, vi fecero prigionieri più di n. 130 cittadini de' migliori, e li condussero in Genova in pessime carceri, dove alcuni morirono. Commessero stupri contro molte donne savonesi. Ruppero nelle case particolari le botti piene di vino, che correva per le strade come un rivo, fino alla somma di mezzarole quindicimila.

Rovinarono le torri del Molo, lo stesso Molo e le case situate nella contrada del medesimo. Affondarono nel porto la nave savonese « Nattona », la nave « Maruffa », una galeazza, una galera ed altri legni

pieni di scogli e di sassi. E nel detto porto fecero sbalzare la torre grande del Molo.

I cittadini, parte fuggirono e stettero in esilio per lo spazio di tre anni prima di poter ritornare alle loro case saccheggiate assieme alle campagne; essendovi rimasto l'esercito nemico più di mesi diciotto, valutandosi il danno a ducati centomila d'oro.

A questa nota, desunta, come in calce è indicato, dagli atti del processo autentico già esistente nell'archivio della Città, tien dietro la seguente postilla, di mano del ch. avv. G.B. Belloro, figlio del G. Tomaso e non meno del padre indefesso indagatore dei patrii archivii: « Fu inoltre espor- « tata tutta l'artiglieria delle fortificazioni della città ».

Si potrà osservare in proposito che, dall'epoca a cui risalivano i fatti nell'accusa specificati a quella in cui fu istruito il processo, erano ormai trascorsi 67 anni; ond'è a credersi che la massima parte dei testimoni d'accusa non parlassero *de visu* e nè tampoco quali contemporanei dei fatti stessi, ma unicamente per sentito dire da altri, e alcuni neppure di seconda mano, cioè per notizia trasmessa loro immediatamente da testimoni oculari.

Non si dovrà per contro dimenticare che trattavasi di danni la cui origine ed entità erano da lungo tempo nel dominio della pubblica notorietà e, come tali, non pativano contestazione. Alcune delle fabbriche di cui si lamentava la demolizione conservavano le tracce del piccone demolitore ancora all'epoca del processo: in quelle che erano state restaurate, il restauro stesso appellava eloquentemente alla ruina anteriore, di cui confermava l'esistenza e determinava l'estensione e l'importanza.

Oggi, disgraziatamente, gli atti del processo autentico, d'onde fu in origine desunta la nota qui riferita, si cercherebbero invano nell'archivio comunale, dove, già ai tempi

del Belloro, nel libro 1439-44, eravi una lacuna dalla metà di luglio 1440 fino al febbraio del 1442.

Comunque, la narrazione, per quanto sommaria, dei fatti prima d' ora sconosciuti a cui si riferisce il documento di cui sopra, ci permette intanto di sollevare un lembo del velo che il Verzellino avea pietosamente gettato sulla cronaca savonese dell'anno 1440.

E poichè siamo in tema di saccheggi e rovine patite da Savona e taciute per timore o per ignoranza dagli storiografi locali, troverà qui il suo posto anche la seguente notizia relativa all'anno 1455.

In detto anno furono tolte ed esportate le campane della chiesa maggiore, per l' assedio dei castelli di Savona fatto dal doge Maxino (Tomaso) di Campofregoso; nella quale occasione vennero rovinati il muro del palazzo vescovile e insieme il campanile e il tetto della chiesa e del convento delle Rinchiuse.

Questa notizia mi è somministrata da una scheda manoscritta del prelodato Gian Tomaso Belloro, della quale, come della precedente, ebbi liberale comunicazione dal possessore, cap. marittimo sig. G.B. Minuto, appassionato e intelligente collettore di curiosità di storia patria.

Altri troverà forse men che opportuna l' esumazione di documenti che presentano sotto un angolo di luce poco favorevole alcuni rapporti storici di due città una volta rivali oggi sorelle.

Ma tanto tempo è ormai trascorso dalla data dei fatti incriminati, da ritenersi come affatto ingiustificato il timore che la notizia dei medesimi possa fornire alimento a malumori, pei quali mancherebbe oggidì ogni ragione d'essere.

E poi la storia è storia; quello che è stato è stato. Ufficio dello storico non è già di esporre i fatti, aggiustandoli a base d'ottimismo, come avrebbero dovuto essere nel mi-

gliore dei mondi possibili, bensì di registrarli quali avvennero, nella loro nuda e cruda realtà. Dopo tutto, è appunto nell' esatta conoscenza degli errori del passato che si possono attingere opportuni criterii per evitarne la ripetizione in avvenire.

FORTIFICAZIONI DI SAVONA (1215.1473.1476).

« 1476. In quest'anno fu fortemente munita la Città ».

Questa notizia che il Verzellino ci ha trasmesso così povera e smunta, può oggi confortarsi di alcuni dati, risultando da documenti esistenti nell' archivio di Stato di Milano che un ingegnere Bartolomeo Comazzo di Lodi, « *Bartolomeus de Comacio, Laudensis ingeniarius* », nome fin qui ignoto anche agli storiografi lodigiani, trovavasi in detto anno, d'incarico della Repubblica genovese, a Savona, come fu anche a Genova e alla Spezia, per lavori di fortificazioni.

I documenti oradetti ci rivelano un altro fatto di cui tanto il Verzellino quanto gli altri cronisti savonesi si dimostrano completamente ignari, ed è che lo stesso ingegnere militare già trovavasi in Savona nel 1473, per quivi dare esecuzione ai lavori da lui ideati pel migliore assetto della Darsena e della fortezza dello Sperone.

Un altro documento relativo alla storia delle fortificazioni di Savona, sebbene di data molto anteriore, mi giova qui additare nell' atto dei 26 Aprile 1215, col quale Nicolò Calvo, banchiere, dichiara al Castellano di Savona di aver ricevuto lire cinquanta di Genova dagli otto Discreti o Clavigeri, affinchè sieno per mezzo di lui pagate ad Alberto di Albisola, costruttore del castello che il Comune di Genova ha fatto edificare in Savona.

Questo Alberto d'Albisola, sia detto qui di passata, sarà probabilmente lo stesso di cui trovo menzione negli estratti

delle filze di notari genovesi, fatti dal Muzio; dove, con atto del 1280, un Tobia, figlio del quondam Alberto d'Albissola, promette ad Ermesina sua madre di rimborsarle la dote di lire 300 con quel denaro che esso Tobia « *habiturus est a Comuni Ianue pro pretio medietatis tertie partis pro indiviso castri et iurisdictionis castri Albisole, quam medietatem ipse venditurus est dicto Comuni* ».

PROCESSO DI STREGHE (1631).

Sotto la data del 1631, il Verzellino registra la memoria d'un processo criminale fatto nella terra del Cairo (oggi Cairo-Montenotte) a due Streghe, accusate d'aver seminato la peste, spargendo nei paesi e luoghi nell'atto d'accusa determinati la cosidetta « polvere di contagione ».

I particolari di questa notizia sono talmente inverosimili ed esorbitanti che vien voglia di credere che la buona fede del Verzellino sia stata ingannata, e che i particolari da lui riferiti abbiano a ritenersi plasmati dall'imaginazione popolare e raccolti dalla bocca delle donnicciuole, anzichè desunti da atti processuali.

Ma dalle indagini istituite in proposito mi consta che il processo delle Streghe ebbe luogo effettivamente in Cairo, e vi si svolse con non minor scorno alla verità ed al buon senso di quanto succedesse contemporaneamente in Milano nell'analogo processo degli Untori; quello stesso che il Manzoni ci ha reso famigliare nei « Promessi Sposi » e più particolarmente colla « Storia della Colonna Infame ».

A conferma di quanto asserisco, non sarà discaro al lettore che io riporti qui sotto il sunto autentico dell'interrogatorio subito, nanti il Pretore di Cairo, dalle due prota-

goniste del processo nominate dal Verzellino, del qual sunto una copia esiste presso di me nei seguenti termini:

1631, 27 augusti, in processibus criminalibus dictarum mulierum, in tribunali Cayri.

Lucia, filia Iacobi Largherij dicti Thomanazzo, Cayri, quae ipsamet confessa est habere nomen Capitaneae similium malarum personarum.

Interrogata prout infra, dicit ut sequitur:

Interrogata, se tutti i da lei nominati portorno la contagione per far morire la gente.

Respondit: finito il ballo nel Rianazzo, il Demonio diede ordine alle squadre, squadra per squadra, chi in una parte e chi in un altra, che andassimo ad attaccare e seminare della detta polvere di contagione.

Interrogata, dove toccò a lei di andare per questo effetto, e quelle che erano in sua compagnia, ossia nella sua squadra.

Respondit: che toccò a lei la Torre del Cairo, con in compagnia la . . . . . *instar supra.*

Interrogata, che dica la verità se mai l'ha posta in altro luogo.

Respondit: alla Madonna di Savona, anco fuori della muraglia dell'Ospedale Vecchio, e nella Valle di San Bernardo; e mentre ci inviavamo verso la Città di Savona, il Diavolo voltò faccia, dicendoci: « ritor« niamo indietro, perchè non possiamo passare più avanti, nè ci giova « niente, perchè la Madonna Santissima così vuole ».

5 Septembris. Maria filia Manfrini Largherij, uxor relicta quondam Bartholomaei Boerij, nominata a dicta Lucia et aliis.

Interrogata in specie, quod dicat se lei e suoi compagni andarono mai a portar la contagione alla Madonna di Savona e nelle ville di San Bernardo, e quando.

Respondit: è vero che andassimo, mia zia Zabellina e tutta la compagnia insieme a lei, a portar la contagione alla Madonna, e si pose la polvere di contagione sopra la terra, ossia astrego dell'Ospedale Vecchio ed a San Bernardo, e non si passò più avanti, siccome avemmo ordine, perchè l'istesso Demonio disse non potere più passare avanti, perchè la Madonna non voleva, per essere la Città di Savona sua divota.

Cop. *Bartholomaeus Galaverius*
Praetor Cayri.

Almeno Guglielmo Piazza e Giangiacomo Mora, gl'infelici protagonisti del processo di Milano, ebbero dei postu-

mi difensori in Pietro Verri ed Alessandro Manzoni, che ne rivendicarono l' innocenza e ne riabilitarono la memoria.

Ma queste povere Lucia e Maria Largherio, chi mai si è interessato della loro sorte? Chi ha mai pensato a proclamarle vittime d' un mostruoso errore giudiziario, e a tributare alla loro memoria una parola di commiserazione e di compianto?

Sunt lacrimae rerum! ha detto il poeta: e quanto più si studia la storia dell' umanità, tanto più si trova argomento a deplorare che, in tutti i tempi e sotto tutte le latitudini, nella mente dei popoli anche i più colti e civili, le alte idealità del Buono e del Vero vadano troppo spesso soggette ad ecclissi parziali per opera, sopratutto, delle passioni e della superstizione.

GARE DI PRECEDENZA IN DUOMO (1645.1667).

Il cerimoniale e l' etichetta avevano tale e tanta parte nella vita pubblica dei nostri antenati del secolo XVII e del seguente, che, mentre non sarebbe essenziale il danno che deriverebbe ai posteri per la conoscenza dei costumi odierni, se venisse a sperdersi la notizia del R. D. 19 aprile 1868, col quale si regolano le precedenze fra le varie cariche e dignità del Regno a Corte e nelle funzioni pubbliche, mal presumerebbe, invece, d' intendere la vita reale di quei tempi chi non attribuisse la dovuta importanza alla prammatica delle precedenze allora in vigore nei rapporti fra le diverse Autorità governative, ecclesiastiche e cittadine.

Secondo le idee del tempo, la disciplina di questi rapporti traeva la sua ragion d' essere dal biblico « *omnia in numero, pondere et mensura* »; ma le diverse disposizioni e consuetudini che ne regolavano l'applicazione costituivano nel

loro insieme un congegno assai complicato e perciò troppo facile a guastarsi nelle mani di chi l'adoperava.

Ogni ufficio, ogni carica, ogni dignità, ogni grado della gerarchia sociale aveva la sua sfera d'azione, non solo, ma i suoi fasti, i suoi privilegi, le sue prerogative, di cui il titolare era gelosissimo custode, come di cosa che aveva l'obbligo di trasmettere non menomata nè in modo alcuno pregiudicata ai suoi successori.

Ne consegue che le relazioni ufficiali fra le varie cariche e dignità si estrinsecavano nel cerchio d'un rigido formalismo.

Le stesse formole di complimento, perfino le grandi scappellate col tricorno e le riverenze, più o meno profonde secondo la persona, tutto era determinato e compassato minuziosamente. Le funzioni pubbliche, poi, erano una specie di azione coreografica, nella quale ogni funzionario rappresentava la sua parte con tutto il sussiego corrispondente al grado, più o meno alto, da lui occupato nella scala gerarchica: e la società d'allora annetteva a simili esteriorità e a cosiffatti simboli un'importanza che i costumi democratici del giorno d'oggi non ci permettono che a stento di concepire.

Nelle « Memorie savonesi » del p. Angelo Lamberti, che fanno seguito a quelle del Verzellino e vanno dal 1639 al 1673, è menzione di una « differenza di precedenza » insorta nel 1666 fra il Governatore ed il Vescovo di Savona, nella circostanza della solennità dell'Assunta in Duomo: come sotto la data del 1667 trovasi notizia di altra analoga differenza che corse nella stessa occasione fra il Vescovo e gli Anziani della Città.

La prima delle accennate differenze traeva origine dalla pretesa del Governatore di aver diritto alla incensazione e così pure al bacio della Pace immediatamente dopo il Ve-

scovo e prima del Clero; la seconda dall'analoga pretesa avanzata dagli Anziani di aver l'incensazione e il bacio della Pace immediatamente dopo il Governatore e dalle mani dello stesso Diacono celebrante.

Queste e altre simili questioni, che al giorno d'oggi non trarrebbero fuori un ragno dal suo buco ma che allora appassionavano gli animi in modo incredibile, tanto da compromettere seriamente l' ordine pubblico quasi si trattasse della preminenza del potere civile sull'ecclesiastico, non erano le prime, come non furono le ultime.

Già nell' anno 1645 era insorta una fiera contestazione fra il Vescovo di Savona, mons. Francesco Maria Spinola, e il Governatore della città, march. Bartolomeo di Passano, per aver questi fatto elevare la sua sedia nel Presbiterio o *Sancta Sanctorum* della cattedrale, di fronte alla cattedra vescovile e a pari altezza. Le cose erano giunte al punto che, in seguito alle vivaci proteste e rimostranze del Vescovo, il Senato di Genova aveva intimato a quest'ultimo l'ordine di scir da Savona; e monsignore, rifugiatosi da prima in Celle, vea poi trasferito la sua residenza in Albisola Superiore, dove oggi ancora si conserva la sua cattedra in quercia intagliata di buon lavoro, da lui fatta innalzare nel Presbiterio della parrocchiale.

Fu a causa dell'erezione dell'anzidetta sedia del Governatore nel *Sancta Sanctorum* del Duomo che il 17 Maggio dell'anno stesso il Vescovo interdisse l'altar maggiore di essa chiesa.

Una composizione era poi intervenuta fra la Serenissima Repubblica e il Vescovo nell'aprile del 1663; e Mons. Spinola, ricondotto da Genova in Savona sopra una galera del Governo, aveva ribenedetta la cattedrale e con essa anche la sedia del Governatore « *causa mali tanti* ».

Anche nel mese di aprile del 1665 era insorta una con-

troversia per questioni di cerimoniale tra il Vescovo e gli Anziani della Città, nella circostanza delle processioni delle Rogazioni; pretendendo gli Anziani (di che cosa mai si interessava quella buona gente!) che in quelle chiese dove entrava la processione per assistere alla messa dovessero essi avere l'istesso posto d'onore che tenevano nella cattedrale.

Finalmente le cose furono composte coll' intervento de. Serenissimo Senato di Genova: ed ecco come venne regolato il nuovo cerimoniale, secondo una scheda che trovo fra le mie carte di famiglia, col titolo: *Pro functionibus in Ecclesia Cathedrali*, ossia *Quello che si osserva quando l' Illustrissimo sig. Governatore va in Duomo coi signori Anziani, e Monsignor Vescovo tiene cappella.*

Quando l'Ill.mo sig. Governatore di Savona va nella chiesa Cattedrale con li Molto Illustri sigg. Anziani e Maestri Razionali di detta Città, per qualche funzione da farsi in tempo che Mons. Ill.mo e Rev.mo Vescovo tiene cappella, si pone detto Ill.mo sig. Governatore a sedere in *Sancta Sanctorum*, a *cornu epistolae*, dirimpetto alla sedia di Mons. Vescovo, sopra una sede cospicua di velluto turchino col suo inginocchiatoio addobbato con damasco turchino, e con le armi della Serenissima Repubblica, e dietro le spalle della detta sede sta appesa al muro l'arma grande della Ser.ma Repubblica, posta in damasco turchino, la quale rende bellissima vista, venendo anche posto sopra detto inginocchiatoio un cuscino grande pure di velluto turchino; e se gli pone anche altro cuscino grande di velluto nero da inginocchiarsi.

L' incenso che si dà dopo la solennità del Credo si dà al prefato Ill.mo sig. Governatore da uno dei celebranti, e immediatamente il Maestro di Cerimonie prende un altro turibolo, col quale incensa il Molto Illustre sig. Priore e gli altri Molto Ill.tri sigg. Anziani e Maestri Razionali, ed il celebrante, incensato che ha l'Ill.mo sig. Governatore, va ad incensare li Molto RR. sigg. Canonici in coro e li RR. Cappellani; incensandosi per tre volte l'Ill.mo sig. Governatore e due detto Molto Illustre sig. Priore, e li restanti sigg. Anziani e Maestri Razionali una volta per ciascuno.

La Pace si dà parimente da uno de' celebranti all'Ill.mo sig. Gover-

natore; il quale la riceve d'inginocchioni, ed in uno stesso tempo il Maestro di Cerimonie prende la Pace d'argento e la dà al Molto Illustre sig. Priore ed alli altri sigg. Anziani e Maestri Razionali.

La sede di Mons. Ill.mo e Rev.mo Vescovo posta a *cornu Evangelii* si adorna tutta di damasco di color rossigno nelle funzioni solenni, col suo baldacchino dell'istesso damasco. Tiene anche il faldistorio cospicuo e addobbato coll'istesso damasco, con un cuscino dell' istesso sopra detto faldistorio e altro da inginocchiarsi.

Si suona l' organo nell' entrare che fa l' Ill.mo sig. Governatore in chiesa con detti Molto Illustri Magistrati, come anche nell'uscire di chiesa: e si fa l'istesso a Mons. Vescovo.

Per il suddetto Molto Illustre sig. Priore, gli si apparecchia anche la sua sede di velluto turchino poco discosta da quella dell' Ill.mo sig. Governatore, col cuscino, pure di velluto turchino, che si pone sopra l'inginocchiatoio addobbato di tappeto d' ormesino turchino con l' armi della Città, e li altri Molto Illustri sigg. Anziani e Maestri Razionali siedono sotto il detto sig. Priore, in una banca lunga di noce col suo apparato di detto ormesino ed armi della Città.

Finita la funzione, si accompagna l'Ill.mo sig. Governatore da detti Molto Illustri sigg. Anziani, che sono in numero di sette, e dai quattro Molto Illustri sigg. Maestri Razionali, sino al Palazzo pubblico del prefato Ill.mo sig. Governatore; il quale sopra la porta dell'istesso Palazzo suole voltarsi verso li detti Molto Illustri sigg. Anziani e Maestri Razionali, e con benigno accoglimento li licenzia. Avvertendosi che quando deve uscire di casa detto Ill.mo per le funzioni, hanno solamente obbligo li Molto Illustri sig.ri Anziani di andarlo a ricevere in detto Palazzo nella sala: chè così ordinano i decreti del Serenissimo Senato.

LAPIDI SAVONESI INEDITE O MAL NOTE

La Commissione per la Pinacoteca civica di Savona, cui ho l'onore di presiedere, ha sempre ritenuto non doversi restringere l'istituzione affidata alla sua direzione entro i limiti d'una semplice galleria di quadri, come porterebbe il titolo ufficiale impostole in altri tempi, quando, infatti, il suo materiale artistico constava di soli quadri; bensì fu sua mira costante darle il carattere e l'indirizzo d'un Museo di Storia

Patria, ove potessero trovare ricetto ed ordinamento tutti gli oggetti d'arte e d'antichità locali, tutte, insomma, le patrie memorie, a qualunque classe monumentale appartengano.

Ciò stante, si capisce come la Commissione dovesse rivolgere le sue cure alla raccolta delle lapidi savonesi, e come all'incremento di questa sezione essa attribuisse una peculiare importanza, dal punto di vista della storia patria.

Delle più interessanti fra le dette lapidi, per la maggior parte inedite o assai imperfettamente note a coloro stessi che fecero soggetto di particolare studio l'epigrafia savonese, darò contezza di mano in mano nelle pagine di questo « Bollettino », nella certezza di apportare un utile contributo di materiali per lo studio delle memorie locali.

I.

✠ IN NOMINE : DN̄I : AMEN :
ANO · DN̄I : M̊ : CC̊C : XLVIII̊ DIE :
IIII · IVLII : S' : DN̄OR : IOH̄IS · Z :
ANTHONII : D' CANAVELA : DRA
PEII : ↄ' : ROLĀDI : D' CLAV̄O H'RD̄V PR ·

A caratteri gotici, su lastra di marmo. Sulla sinistra dell'epigrafe è inciso a bassorilievo uno scudo gentilizio fiancheggiato da due rosette e portante un castello munito di sette merli. La grafia del testo offre parecchi nessi di lettere e frequenti abbreviature, non tutte facili a decifrarsi.

Leggasi: ✠ *In nomine . d(omi)ni . amen . an(n)o . D(omi)ni . M . CCC . XLVIII . die . IIII . iulii . S(epulcrum) d(omi)nor(um) Iob(ann)is et Anthonii . d(e) Canavela drape(r)ii, quon(dam) Rola(n)di d(e) Clav(asi)o, h(e)r(e)du(mque) pr(edictorum)*:

Il *draperii* della 4-5 linea va evidentemente corretto in *draperiorum*.

La famiglia Canavella, o Canevella, non è ignota nella cronaca savonese del secolo XVI. Il Verzellino (I, p. 263), ricorda un Benedetto Canevella, capitano di mare nel 1371 il quale può ritenersi figlio o nipote d'uno dei titolari della presente lapide, ivi qualificati come *draperii*, o negozianti di panni. Da questa impariamo che capostipite del ramo di detta famiglia trapiantato in Savona era un Rolando, originario di Chivasso, « *de Clavasio* », in Piemonte, e già morto all' epoca dell' erezione del sepolcro gentilizio, cioè nel 1348, probabilmente in patria, chè altrimenti sarebbe indicato nell'iscrizione come deposto nello stesso sepolcro che dovea accogliere i suoi figli e i loro eredi.

La lapide venne esumata in Lavagnola nell'occasione in cui fu costrutta la via nazionale che mena al Piemonte per Cadibona.

Fu poi per lungo tempo adibita ad uso di gradino d'una scalinata nel giardino di casa Frumento, adiacente al « Garbasso » di via Genova, d' onde passò per grazioso dono del proprietario, ingegnere sig. Giuseppe Frumento, alla collezione epigrafica della Pinacoteca Comunale.

2.

+ · M · CCCC · XXXVII DIE
DECIMO FEBRVARII · SE
PVLCRV' DOMINI
FRANCI SCI CODA
IOHAN FILIPPI
ET H'EDꝰ SVORVꝰ
· IHS ·

Lo spazio di mezzo è occupato dallo stemma gentilizio a bassorilievo, consistente in uno scudo a tre pali.

Leggasi: + . *M* . *CCCC* . *XXXVII* *die decimo fe-*

bruarij . S.pulcru(m)' domini Francisci co(n)dam Johan(nis) Filippi et h(er)ed(um) suoru(m) . Ih(e)s(us).

I Filippi figurano spesso e con onore nella cronistoria di Savona (Verzellino, I, pag. 263, 289, 213, 322, 353 etc.).

Il titolare della lapide, Francesco Filippi, è indicato dal Verzellino come uno dei Delegati, i quali nel 1413, essendo Savona divisa in due opposti partiti che s' intitolavano dalle piazze della Maddalena e del Brandale, vennero nominati dalle parti per trattare la pace; ciò ch' ebbe luogo alla presenza di dieci Anziani della città, fra cui il Priore, nel refettorio de' Frati Minori di San Francesco.

Figlio di costui fu Giovanni, ambasciatore di Savona a Genova nel 1456 e a Milano nel 1467: come fu assai probabilmente un suo nipote l'Antonio, che il Verzellino ricorda quale ambasciatore a Milano nel 1477.

La lapide, donata alla Pinacoteca dal cap. G.B. Minuto, altro dei membri della Commissione direttiva, proviene dalla demolita chiesa di S. Domenico il Vecchio. Essa fu infatti trovata l' anno scorso, nel sottosuolo dell' area a ponente della rampa per cui si accede al ponte del Forte; dove, appunto, sorgeva la chiesa, abbattuta nella prima metà del secolo XVI per dar luogo alla costruzione della Fortezza, e le cui macerie si trovano dai due ai tre metri sotto il livello attuale del suolo.

3.

IOANNES · ENRIQVEZ · HISPANVS · PALENTINAE · DIOECESIS · DIE · XVIII · FEBRVARII · MDLXXIII ·

Lungo l' orlo d' una pietra tombale, ossia d'un coperchio di sepoltura, su cui incisa a bassorilievo la figura supina d'un personaggio barbato in costume dottorale.

Il marmo era in origine murato nel pavimento della

chiesa di San Giacomo. Soppressa la chiesa, venne trasportato sotto il loggiato del Camposanto alla foce del Letimbro, donde passò ultimamente nella Pinacoteca Civica.

Questo Giovanni, a detta d' un genealogista locale, era figlio di Alfonso, ammiraglio del Regno di Castiglia, e apparteneva alla nobile famiglia degli Henriquez de Herrera, antica in Cuenza e Palencia.

Stabilitosi in Savona, vi prese in moglie Tomasina di Genesio della Rocchetta, sorella di Geronima che fu moglie ad Orlando e madre a Giuseppe Ferrero, Arcivescovo d'Urbino, Consigliere di Enrico IV re di Francia, Vicelegato e Governatore di Avignone, dove morì nel 1610 preconizzato Cardinale.

È quel desso a cui accenna il Verzellino là dove dice che il cardinale Boncompagni che fu poi papa Gregorio XIII, essendo venuto in Savona nel 1566 « ebbe alloggio in casa di Giovanni Henriquez de Herrera » (II. pg. 78). Di lui ancora scrive lo stesso autore, sotto la data del 1574: « Giovanni « Henriquez, Valentiano, dopo di aver fabbricato nobil casa in « Savona e giardino al difuori, morendo gli fu data sepol- « tura a S. Giacomo da' Padri Osservanti » (II. pg. 91): dove la lapide c' insegna doversi correggere il « Valentiano » in « Palentiano » e la data del 1574 in quella dell' anno antecedente.

Egli morì senza prole, ma stando ai dati proferti dal prefato genealogista, tre suoi fratelli, Alfonso, Pietro e Andrea, furono stipiti di tre rami collaterali, l' ultimo dei quali seccò dopo la prima gettata e gli altri due si estinsero nella seconda metà del secolo XVII.

Fra i membri ragguardevoli della famiglia si possono citare i seguenti.

Francesco di Giovanni 2° e di Paola Ferrero (sorella dell' anzidetto Arcivescovo d'Urbino), fu Segretario dei brevi

di papa Urbano VIII, dopo la rimozione del Ciampoli. Morì in Roma addì 17 di giugno 1635, e fu tumulato nel Battistero di S. M. Maggiore colla seguente epigrafe da me trascritta sul luogo:

4.

D · O · M
FRANCISCO · DE · HERRERA
HVMANISSIMO · DOCTRINAQ · MVLTIPLICI
ORNATISSIMO · VIRO
VRBANO VIII · PONT · MAX ·
A BREVIBVS · SECRETIORIBVS
OB · INSIGNEM · FIDEM · INTEGRITATEMQVE
CHARISSIMO
NICOLAVS · DE · HERRERA
DVM · IN · REGNO · NEAPOLIS · EIVSDEM · PONTIF ·
NVNCII · MVNERE · FVNGERETVR
GERMANO · FRATRI · IMMATVRE · SVBLATO
HOC · MONVMENTVM · POSVIT · AN · D · MDCXXXVI

Al testo epigrafico sovrasta lo stemma della famiglia, di cui non ho più ben presenti le diverse parti, ricordando soltanto che è inquartato, e che l'ultimo quarto porta un leone rampante a sinistra sormontato dal cappello vescovile.

Nicolò, fratello al titolare della lapide e designato in questa come Nunzio pontificio nel Regno di Napoli, morì in Roma nell'anno 1647.

Diego, altro fratello, ebbe in moglie Giulia Pozzobonelli: suo figlio Filippo, seguendo l'esempio dei due zii, abbracciò la carriera ecclesiastica; e con lui si estinse l'ultimo dei tre rami savonesi di questo casato, la cui vitalità non durò oltre un secolo.

Ciò di cui non so ben rendermi ragione nelle affermazioni degli storiografi savonesi riguardo a questo casato è

che, mentre il titolare della lapide savonese si enuncia semplicemente Enriquez, senza l'aggiunta « de Herrera », e tale si firma in atti pubblici, come ho potuto riscontrare *de visu*, i due fratelli de Herrera della lapide romana di S. M. Maggiore non enunciano altrimenti l'appellativo iniziale di Henriquez.

Tale differenza di denominazione su due documenti di carattere monumentale farebbe pensare all'esistenza di due diverse famiglie. Ma non è men vero, d'altra parte, che il Verzellino, come si è veduto, chiama la stessa persona una volta Giovanni Henriquez e un'altra volta Giovanni Henriquez de Herrera.

5.

IHS · SEPV
IOHANIS DE
GVLIERMIS
· DNI · MATEI
ET HEREDVꝪ · SVORꝪ
.. CCLIII DIE XXII SETEBꝪ

Ih(e)s(us) . Sepu(lcrum) . Iohan(n)is de Guliermis . d(omi)ni . Mat(h)ei et heredu(m) . suor(um) (MC)CCLIII die XXII se(p)te(m)b(ris). Incisa a caratteri gotici fra due stemmi abrasi, su lastra marmorea assai deteriorata.

È noto che la casa Ricci, a cui si accedeva una volta da via Forni e che per la sistemazione della nuova via Pietro Giuria ha voltato la fronte su questa, era anticamente sede delle soppresse monache dello Spirito Santo.

Nel procedere quivi alla demolizione d'un terrazzo sovrastante al tetto, si trovò incastrato nel muro un marmo sepolcrale stato utilizzato in altri tempi come materiale da costruzione e più precisamente come contrafforte per imperniarvi il ceppo della campana del monastero.

Poche sono le notizie che ci rimangono della nobile famiglia savonese de' Guglielmi.

Il Matteo, padre del titolare di questa lapide, è molto probabilmente il capostipite della famiglia; la cui origine rimonterebbe perciò al secolo XIII.

Antonio de' Guglielmi notaro nel 1401, figura nel 1413 fra gli Anziani di Savona alla presenza dei quali venne giurata e solennizzata la pace fra le due piazze rivali della Maddalena e del Brandale.

Un altro Matteo de' Guglielmi fu ambasciatore di Savona al Duca di Milano nel 1428 e a Genova nel 1443, nell'occasione in cui i Savonesi fornirono a questa città un contingente di cento uomini armati.

Si può ritenere che la famiglia de' Guglielmi fosse già estinta, se non forse emigrata con tante altre da Savona, nella 2ª metà del secolo XVI, non trovandosene menzione alcuna nelle memorie manoscritte del savonese Agostino Abate, dove è pur riportato il catalogo dei 114 capifamiglia nobili che ancora vivevano ai suoi tempi in Savona.

VITTORIO POGGI

NOTE SAVONESI DEL 1859

La prima notizia dell'alleanza del Piemonte colla valorosa sorella latina, suscitò entusiasmo in tutta la cittadinanza, ancor ricordevole dei fasti del primo impero e della gloria di cui si coversero francesi e italiani in questo e nei circostanti territori, nelle vallate e nelle sommità dell'apennino che ci circonda, dove taluni luoghi conservano ancora tra il popolo nomi loro imposti occasionalmente in quei tempi. Rispecchiavano quei giorni le patriotiche dimostra-

zioni di undici anni avanti, allorquando il magnanimo re Carlo Alberto, animo e valore di Carlo Emanuele il grande, sguainava la spada per la liberazione dell'Italia dallo straniero; ed il popolo, plaudendo a quella unione, intrecciava alla italiana la bandiera francese e ne ornava i balconi, le finestre ed i passaggi più frequenti delle vie. Era la simpatia naturale, spontanea di nazioni che hanno ereditato dal comune stipite il sentimento della civile grandezza, lo spirito di generosità, il reciproco amore: e quella simpatia si rendeva allora più che mai manifesta in qualunque modo, in qualsivoglia circostanza, come s'era già affermata da molto tempo nelle manifestazioni intellettuali dei due paesi (1).

Il proclama del re alle truppe in data 27 aprile di quell'anno fu affisso alle cantonate e letto in pubblico fra un onda di popolo plaudente. Se ne ammiravano il concetto elevato e sereno, le patriotiche rimembranze: in taluni punti più frequentati apparve ornato tutt'intorno dai colori nazionali, e ben merita, anche per la nostra storia cittadina, di essere ricordato:

Soldati!

L'Austria che ai nostri confini ingrossa gli eserciti, e minaccia d'invadere le nostre terre, perchè la libertá quì regna con l'ordine, perchè non la forza ma la concordia e l'affetto tra Popolo e Sovrano quì reggono lo Stato, perchè quì trovano ascolto le grida di dolore d'Italia oppressa: l'Austria osa intimare a noi, armati soltanto a difesa, che deponiamo le armi e ci mettiamo in sua balìa.

L'oltraggiosa intimazione doveva avere condegna risposta. Io l'ho disdegnosamente respinta.

---

(1) L'illustre Alessandro Dumas, scrivevami, a quest'ultimo proposito, il 23 luglio del 1893: *il y a entre l'Italie et la France des liens intellectuels d'une telle ancienneté et d'une telle force, qu'aucune politique si maladroite qu'elle soit ne parviendra jamais à les rompre.* E l'affermazione uno poteva essere nè più giusta, nè più cordiale.

Soldati! Ve ne dò l'annunzio, sicuro che farete vostro l'oltraggio fatto al vostro Re, alla Nazione. L'annunzio che vi dò è annunzio di guerra. All'armi adunque, o soldati!

Vi troverete a fronte di un nemico che non vi è nuovo; ma s'egli è valoroso e disciplinato, voi non ne temete il confronto, e potete vantare le giornate di Goito, di Pastrengo, di santa Lucia, di Sommacampagna, di Custoza stessa, in cui quattro sole brigate lottarono tre giorni contro cinque corpi d'armata.

Io sarò vostro duce. Altre volte ci siamo conosciuti con grande parte di voi nel fervore delle pugne: ed io, combattendo a fianco del Magnanimo mio Genitore, ammirai con orgoglio il vostro valore.

Sul campo dell'onore e della gloria, voi, son certo, saprete conservare, anzi accrescere la vostra fama di prodi.

Avrete a compagni quegli intrepidi soldati di Francia, vincitori di tante e segnalate battaglie, di cui foste commilitoni alla Cernaia e che Napoleone III, sempre accorrente là dove vi é una giusta causa da difendere e la civiltà da far prevalere, c'invia generosamente in aiuto in numerose schiere.

Movete, dunque, fidenti nella vittoria, e di novelli allori fregiate la vostra bandiera: quella bandiera che coi suoi tre colori e colla eletta gioventù, qui da ogni parte d'Italia convenuta e sotto a lei raccolta, vi addita che avete a compito vostro l'indipendenza d'Italia: questa giusta e santa impresa, che sarà il vostro grido di guerra.

Vittorio Emanuele.

Al quale proclama fece seguito, e fu affisso quasi contemporaneamente, quello diretto alle popolazioni, nella seguente forma:

Popoli del Regno!

L'Austria ci assale col poderoso esercito che, simulando amor di pace, ha adunato a nostra offesa nelle infelici provincie soggette alla sua dominazione.

Non potendo sopportare l'esempio dei nostri ordini civili, nè volendosi sottomettere al giudizio d'un congresso europeo sui mali e sui pericoli di cui essa fu sola cagione in Italia, l'Austria viola la promessa fatta alla Gran Brettagna e fa caso di guerra d'una legge d'onore.

L'Austria osa domandare che siano diminuite le nostre truppe, disarmata e data in sua balìa quell'animosa gioventù che da tutte le parti d'Italia è accorsa a difendere la sacra bandiera dell'indipendenza nazionale,

Geloso custode dell' avito patrimonio di onore e di gloria, io dò lo Stato a reggere al mio amatissimo Cugino il principe Eugenio, e ripiglio la spada.

Coi miei soldati combatteranno le battaglie della libertà e della giustizia i prodi soldati dell' imperatore Napoleone, mio generoso alleato.

Popoli d' Italia!

L' Austria assale il Piemonte perchè ha perorato la causa della comune Patria nei consigli dell' Europa, perchè non fui insensibile ai vostri gridi di dolore.

Così essa rompe oggi violentemente quei trattati che non ha rispettato mai.

Così oggi è inteso il diritto della Nazione, ed io posso in piena coscienza sciogliere il voto fatto sulla tomba del mio Magnanimo Genitore. Impugnando le armi per difendere il mio trono, la libertà dei miei popoli, l' onore del nome italiano, io combatto pel diritto di tutta la Nazione.

Confidiamo in Dio e nella nostra concordia, confidiamo nel valore dei soldati italiani, nell' alleanza della nobile Nazione francese, confidiamo nella giustizia della pubblica opinione.

Io non ho altra ambizione che quella di essere il primo soldato dell' indipendenza italiana

Torino 29 aprile 1859.

Viva l' Italia!

Vittorio Emanuele

C. Cavour.

Urgente richiesta, essendo stata fatta al municipio, di preparare locali per l' alloggio provvisorio delle truppe francesi che dovevano far passaggio nella nostra città, furono date disposizioni per tutti i locali, sì pubblici che privati, che potevano rendersi disponibili. Il patriotismo savonese fu tale che, non solo i ricchi si privarono in tutto od in parte dei loro palagi e dei loro appartamenti, ma anche la gente povera esibì ricovero ai soldati. Degne di menzione sono le offerte generose dei rettori dei due collegi degli scolopi e dei missionari, e del seminario: l'illustre ab. Solari, professore di filosofia e già rettore nel primo di detti collegi, scriveva al sindaco: « Se io avessi un palazzo, l' offrirei volentieri ai

prodi francesi che onoreranno tra breve questa città. Non ho che due modestissime stanze in questo mio tuguruccio: se la S. V. crede di averne bisogno per alloggiare qualche ufficiale e giudica che sieno degne di riceverlo, io mi trovo fortunato di sgomberarle, e rifornirle il meglio che mi sia possibile » (1). Ed il vescovo Riccardi dei conti di Netro, di venerata memoria, offriva posto nell' episcopio a tre ufficiali e ad altrettanti soldati di confidenza, mettendo anche a disposizione dei medesimi la sua piccola scuderia (2).

La chiesa della congregazione di carità nella Fossavaria, il quartiere di s. Domenico, la caserma dei R. Carabinieri, i chiostri del Duomo, le scuderie private, il locale della Consolazione, gli oratorii, il vecchio ospedale furono preparati in tutto od in parte ai servizi militari.

Nel giorno 5 di maggio, trentottesimo anno dalla morte del primo Napoleone, i superstiti della antica armata d'Italia assistevano in duomo ad una messa solenne in suffragio di quel duce che emulò le glorie dei Cesari: quei vegliardi, decorati della medaglia di s. Elena, pareano nel contegno, nello spirito e nelle parole, che oggi ancora molti testimoni ricordano, una nuova schiera che ben augurava dei destini della patria, ed attendeva l' arrivo dei figli degli antichi e valorosi loro commilitoni (3).

---

(1) Arch. com. serie 3ª, vol. 1046.

(2) Ibid.

(3) La medaglia commemorativa delle campagne napoleoniche era stata distribuita nell' anno precedente ai seguenti veterani: Beltrutti Giovanni fu Giuseppe, sottotenente - Bozano Sebastiano fu Gio Battista - Ciarlo Giovanni fu Andrea, cav. della Legion d' onore - Damonte Gio Battista - Folco Giuseppe Antonio fu Giuseppe - Gozo Gioachino fu Giuseppe - Grimaldi Francesco fu Domenico - Pessano Sebastiano fu Biagio - Pizzorno GB. - Fiorito Stefano - Bottaro Giuseppe fu Lazzaro - Bertolotto Gio Battista fu Giuseppe - Meirocco Vincenzo Filippo fu Francesco -

Giungeva contemporaneamente l'annunzio che, verso il giorno 20, sarebbe arrivata per prima la cavalleria della Guardia imperiale, comandata dal generale Morris: ed in seguito ai provvedimenti presi, il sindaco pubblicava il seguente manifesto:

Concittadini!

Il giorno 22 del corrente avremo nelle nostre mura, di passaggio per più giorni, la Cavalleria della Guardia Imperiale di Francia per raggiungere il poderoso corpo d'armata, che il generoso

NAPOLEONE III

E LA GRANDE NAZIONE FRÀNCESE

ci spediscono a sostenere l'Esercito sardo nella grave lotta che sta combattendosi contro un nemico il quale, invadendo lo Stato sabaudo, viola i trattati, conculca il diritto delle genti, e commette atti che la storia registrerà a caratteri di sangue.

L'accoglienza fraterna ed espansiva che noi faremo ai nostri alleati sarà degna di loro, degna di noi.

Il vostro municipio provvede che i cavalli della Guardia Imperiale possano avere ricetto in tutti i locali che sono acconci od adattabili all'uopo.

Concittadini!

Qualunque invito per l'alloggiamento della truppa e degli ufficiali è superfluo.

Noi tutti andremo a gara per ospitare nelle nostre abitazioni i valorosi, appartenenti ad una armata ai cui recenti fatti si annodano tante reminiscenze di gloria e le splendide speranze della italiana rigenerazione.

Dal palazzo civico li 12 di maggio 1859.

Il Sindaco
A. PONZONE

Raffo Pietro Giacinto fu Matteo - Testa Biagio fu GB. - Rebagliati Antonio Bartolomeo fu Pietro - Scotto Francesco Girolamo fu Antonio - Casagrande Ignazio fu Giacomo - Berruti Pietro fu Giuseppe - Cerisola Nicolò fu G. B. - Canestro Domenico fu Lorenzo - Bandini Carlo Paolo fu Stefano. *V. Archivio comunale, serie 3ª, Vol. 1829.*

Nel giorno 17 dello stesso mese, il consiglio civico, volendo dare un attestato della simpatia e della riconoscenza dei savonesi verso i valorosi che venivano a combattere per la causa italiana, deliberava di erigere un arco trionfale in mortella nella via di Nizza, decorato di fiori, inscrizioni e bandiere nazionali e francesi: che il battaglione della guardia nazionale, schierato in armi, con in testa il corpo di musica, rendesse colà gli onori militari, accompagnando quindi il drappello alla piazza del teatro Chiabrera, addobbata sfarzosamente a festa con arazzi e bandiere delle due nazioni, e nella quale avrebbe avuto luogo il ricevimento solenne da parte del sindaco e del consiglio delegato, delle autorità civili e militari, del console di Francia. Stabiliva in oltre il municipio che se in quel giorno il teatro civico fosse aperto a pubblico spettacolo, venisse illuminato a giorno, e fossero messi a libera disposizione dell' ufficialità francese palchi di 2° ordine, nel maggior numero possibile: qualora il teatro non fosse aperto, vi si sarebbe supplito con una accademia ed un ricevimento speciale nel casino di lettura.

Seguì a tali disposizioni questo manifesto:

Concittadini!

La mattina di domani venerdì, 20 di questo mese, arriverà pel primo col suo stato maggiore il generale comandante la Divisione di cavalleria della guardia imperiale francese.

Il municipio dispone, giusta le deliberazioni del consiglio comunale, per accogliere festosamente i valorosi nostri alleati i quali, seguendo l'impulso del generoso loro Imperatore, vengono ad affrontare i pericoli delle battaglie per la salvezza e l' indipendenza della nostra patria.

Invito speciale è diretto a tutti i cittadini di concorrere con ogni possa all' accoglienza degli eroi della Francia, e di manifestare ai medesimi i nostri sentimenti di affetto e di gratitudine, acclamandoli quali propugnatori d' una giusta e santa causa, quali liberatori dell' oppresso e conculcato suolo d' Italia.

Gli abitanti delle vie di Nizza, di Scarzeria, piazza del Duomo, di

Fossavaria, della piazza e via del Mercato sono particolarmente invitati di addobbare le finestre delle abitazioni con arazzi e bandiere nazionali e francesi.

La Divisione di cavalleria giungerà in questa città nei giorni 22, 23, 24, 25, 27 e 28 del corrente mese.

Dal palazzo civico li 19 di maggio 1859.

Il Sindaco
A. PONZONE

Solenne e mai più veduto, se non ai tempi del primo impero, fu il ricevimento di quei prodi, che giungevano in Savona verso le nove antimeridiane di quel giorno.

Tutta la città parata a festa: dovunque bandiere italiane e francesi, e schiere di popolani acclamanti all'Italia e alla nazione sorella. Gli alunni esterni del collegio degli scolopi, talune società, precedute da bandiera, erano andati ad incontrare i francesi sino al confine del comune. Passò il generale Morris col suo brillante seguito, del quale faceano parte, tra gli altri, il figlio del generale Bugeaud, il figlio del generale Ners, il nipote dell' immortale Massena, sotto un arco di quercia e d' alloro, recante le seguenti inscrizioni dettate dal detto ab. Solari:

Dalla parte verso ponente:

HONNEUR AUX BRAVES DE L' ARMÉE D' ITALIE
DU 1859
PAR LE PEUPLE TEMOIN DES IMMORTELLES JOURNÉES
DU 10 - 11 - 13 - 14 AVRIL 1796.

Dalla parte verso levante:

ONORE AI PRODI DELL' ESERCITO D' ITALIA
DEL 1859
DAL POPOLO CHE FU TESTIMONIO DELLE GIORNATE IMMORTALI
DELLI 10 - 11 - 13 - 14 APRILE DEL 1796.

A destra dell' arco verso ponente:

NOUS ALLONS SECONDER LA LUTTE D' UN PEUPLE REVENDIQUANT SON INDÉPENDANCE, ET LE SOUTRAIRE À L' OPPRESSION ÉTRANGÈRE. C' EST UNE CAUSE SAINTE QUI A LES SYMPATIES DU MONDE CIVILISÉ... LA NOUVELLE ARMÉE D' ITALIE SERA DIGNE DE SA SŒUR AINÉE.

Napoléon III.

A sinistra:

AVRETE A COMPAGNI QUEGLI INTREPIDI SOLDATI DI FRANCIA VINCITORI DI TANTE E SÌ SEGNALATE BATTAGLIE, DI CUI FOSTE COMMILITONI ALLA CERNAJA, E CHE NAPOLEONE III, SEMPRE ACCORRENTE LÀ DOVE VI È UNA GIUSTA CAUSA DA DIFENDERE, GENEROSAMENTE C' INVIA.

Vittorio Emanuele II.

Alle quali inscrizioni vennero aggiunte, subito dopo la gloriosa giornata di Montebello, quest' altre dalla parte occidentale dell' arco:

JOURNÉE DE MONTEBELLO 9 JUIN 1800.

CE JOUR LÀ LES BALLES CLAQUAIENT SUR LES OS DES MES SOLDATS COMME LA GRÊLE SUR LES VITRAGES.

Launes.

JOURNÉE DE MONTEBELLO 20 MAI 1859.

SIX HEURES DE COMBAT - L'ENNEMI EN PLEINE DÉROUTE.

Bulletin de l' armée.

L'ARMÉE D'ITALIE A ETÉE DIGNE DE SA SŒUR AINÉE (1).

Sulla piazza del teatro ebbe luogo il ricevimento ufficiale, fra gli entusiastici evviva della popolazione; indi il generale

(1) Ibid.

col suo stato maggiore recossi ad alloggiare all' albergo reale (1).

Alla sera, nel teatro civico, assistette allo spettacolo di gala, durante il quale ebbero luogo dimostrazioni vivissime. Partì il 22 col suo seguito per Genova: nel giorno stesso arrivò il reggimento *Chasseurs*, comandato dal generale Cassaignole; seguì nel 23 l' arrivo del reggimento *Guides*, nel 24 quello dei *Dragons de l' Imperatrice*, nel 26 dei *Lanciers*, nel 28 e nel 30, il 1° ed il 2° reggimento dei *Cuirassiers*, i quali tutti si fermarono circa 24 ore ciascuno nella nostra città, festeggiati dovunque (2). Sulle piazze del vescovato,

---

(1) L' entusiasmo della popolazione savonese in tale circostanza venne assai bene caratterizzato dall' ab. Solari in un suo componimento ad imitazione di Lamennais, pubblicato quel giorno per le stampe e distribuito alla popolazione. In quello si appalesa lo spirito vivace e l'amore di patria del dotto scolopio che alla domanda: *ou allez vous, braves soldats?* fa rispondere: *nous allons combattre pour appaiser le cri de douleur qui se lève du pays le plus riant de la terre, et qui a touché le cœur du plus sage des rois... Nous allons combattre pour la justice, pour la sainte cause des nations, pour les droits sacrés de la liberté et l' independance des peuples... Nous allons venger d'un seul coup les massacres de la Galice, les tourtures du Spielberg, le assassinats de Milan...* e soggiunge interpolatamente:

Que vos armes soient benies!

(2) Il *Diario savonese* del 25 maggio scriveva a questo riguardo: « L' aspetto della nostra città è oramai mutato di pianta. Di grave, mesta, pensierosa, quale i scemati commerci l' avevano resa da un pezzo, or s'è fatta gaia, briosa ed allegra che non sembra più dessa. I quattro giorni trascorsi non furono che la continuazione d' una festa ognora crescente; tal sarà finchè duri il passaggio della francese cavalleria che dicesi sia per compiersi sabato. Ieri erano i dragoni dell' imperatrice che ricevevano il tributo della nostra riconoscenza, quest'oggi sono i lancieri. Spettacolo commovente e lietissimo era ed è il vedere le tavole sulle piazze imbandite ai benvenuti dall' entusiastica gratitudine del popolo: sì, il popolo ha smentita la taccia d' indifferente colla quale taluno il calunniò: esso sente

del molo ed altrove furono imbandite mense di onore ai soldati per concorso spontaneo di cittadini ed era a quelli e agli ufficiali offerto libero l' ingresso al teatro civico.

Degno di ricordo fu l' obelisco eretto sulla detta piazza del molo il giorno 30 di detto mese, intorno al quale ebbero convito 700 fra sott' ufficiali e soldati. Fu quello concezione del distinto ingegnere Giuseppe Cortese; era sormontato dalle bandiere delle due nazioni alleate, ed al lato orientale recava l'effigie di Napoleone, dall'opposto quella di Vittorio Emanuele, e tutt'intorno nelle sue faccie si rammentarono, a mo' di cronologia, le glorie italiane e francesi in questa guisa:

Austerlitz 6 décembre 1805: Généraux Hautpoul-Nanzonty.
Eylau 7 février 1807: Général Hautpoul.
Heinrichsdorf 14 juin 1807: Général Grouchy.
Essling 21 mai 1809: Général D' Espagne.
Wagram 6 julliet 1809: Généraux Nanzouthi-Arrighi.
Borodino jun 1812: Général Caulincourt.

SOUVENIRS DE GLOIRE

Fazione di Frassineto 3, 4 maggio 1859: 20 morti d'onorate ferite.

Combattimento di Montebello 20 maggio 1859: cavalleria Sonnaz: poche centinaia di piemontesi contro 18000 austriaci. Tommaso Morelli di Popolo, luogotenente colonnello Francesco Govone, Onofrio Scassi, Edmondo di Blonay, ufficiali caduti come a pochi fu conceduto mai di cadere — Nomi non mai perituri.

---

tutti gli affetti più nobili e più generosi, e nella sua schietta semplicità trova modi a manifestarli più delicati e più gentili, perchè moventi dal cuore profondo. »

Affronto sulla Sesia 21 maggio 1859: Divisione Cialdini, bersaglieri, cavalleggieri d'Alessandria, Piemonte reale, X°, XVII° dei fanti. Edoardo Brunetta capitano, morto da prode cavaliere.

LA PATRIA RACCOGLIE RELIGIOSAMENTE I NOMI DE' SUOI PRODI, E LE PRIMIZIE DEL SANGUE DE' SUOI FIGLI OFFRE A DIO FINALMENTE PLACATO A SUOI LUNGHI DOLORI.

Journée de Montebello 20 mai 1859: Division Forey; 4000 français contre 18000 autrichiens. Le général Beuret, le chef de bataillon Duchet morts de la mort des braves: l'ennemi en six heures enfonçé.

Ce glourieux baptême de sang, qui rappelle un de plus beaux noms de l'Empire, a dejà signé une des étapes que l'empereur nous a désigné dans son ordre du jour. *Forey.*

Aux valeureux cuirassiers de la Garde imperiale de l'armée d'Italie du 1859, les concitoyens du grand prince italien qui leva le premier le cri si tard écouté: *plus de barbares en Italie.* Ce XXX mai MDCCCLIX.

Ai prodi corazzieri della Guardia imperiale per l'esercito d'Italia del 1859, gli eredi di quel grande che, primo in Italia, levò il grido inesaudito per secoli: *fuori d'Italia i barbari.* XXX di maggio del MDCCCLIX (1).

Dal 20 al 30 maggio passarono in totale da Savona 4452 uomini e 4288 cavalli dell'esercito alleato, così ripartiti: (2)

(1) Ibid.
(2) Ibid.

20 *maggio*	ufficiali	16	— sotto ufl. e soldati	70	— cavalli	100
22	»	»	52	»	600	»	700
23	»	»	51	»	700	»	680
24	»	»	52	»	750	»	780
25	»	»	50	»	730	»	670
28	»	»	51	»	650	»	688
30	»	»	50	»	630	»	670
	Totale		322		4130		4288

Tutte le vittorie delle nostre e delle armi alleate furono festeggiate in Savona come da popolo cui non è ignota la virtù degli avi e nel quale lo spirito di patriotismo s' innesta alla più viva operosità civile ed economica, non degenere dal sentimento che suscitò un giorno la mente ed il braccio di Giulio II, la pertinacia di Cristoforo Colombo, il coraggio di Leone Pancaldo, ed animò la cetra del cantore d' Amedeo, laudatore delle imprese di Carlo Emanuele I. Erano ricercate con ansia, con affetto le notizie dei nostri e di quei valorosi soldati che la Francia generosa aveva mandato in nostro ajuto, e che si grande olocausto di vittime diedero in ogni pugna e specialmente in quella di Magenta e di Solferino. Il municipio pubblicava ad ogni momento i bollettini della guerra, e cotidianamente erano dimostrazioni della gioventù che inneggiava all' Italia, all' armi alleate.

La vittoria di Solferino fu per Savona cagione di lutto ed insieme di gloria per la morte, valorosamente avvenuta, del nostro concittadino colonnello David Caminati.

In quella giornata suprema, mentre conduceva il suo reggimento all' assalto delle alture di s. Martino, perdeva il cavallo, e dopo pochi istanti una palla lo feriva mortalmente

al petto, per cui cadeva col nome d'Italia e del re sulle labbra (1).

La salma del valoroso concittadino venne, per voto pubblico, trasportata a Savona, e nel giorno 31 d'ottobre di quell'anno sepolta solennemente in apposita arcata del cimitero civico, con a fianco incisi i nomi dei savonesi morti nelle battaglie dell'indipendenza, e colla seguente inscrizione: (2).

QUÌ RIPOSANO
TRASPORTATE PER VOTO PUBBLICO
DAI GLORIOSI CAMPI
DI S. MARTINO IN LOMBARDIA
LE ONORATE OSSA
DI DAVIDE CESARE CAMINATI
COLONNELLO DELL' ESERCITO ITALIANO
MORTO PER LA PATRIA
IL NON MAI DIMENTICABILE GIORNO
XXIV DI GIUGNO DEL MDCCCLIX.

E quì non devesi dimenticare quanta e grande sia stata la carità cittadina nel periodo della guerra verso le famiglie dei soldati nostri, verso i feriti. Non v'era famiglia, si può dire, nella quale le donne non lavorassero ad apprestare camicie e filacce; non v'era borsa sì meschina che non offrisse il suo obolo in soccorso dei bisognosi.

---

(1) Il Caminati era discendente di antichissima famiglia savonese. Giordano e Rosso Caminata furono consiglieri del comune nel 1257. Niccolò, giurisperito nel 1320, fu uno degli otto sapienti del comune per la parte dei nobili: nel 1336 fu consigliere ed intervenne alle convenzioni coi genovesi nel 1357. La famiglia Caminati annovera dotti ecclesiastici e valenti capitani marittimi, taluno dei quali emigrò alle Antille. Il David, eroicamente caduto, era allievo degli scolopi e dei missionari.

(2) Arch. com. serie 3ª vol. 1087.

Un comitato costituitosi sin dal principio degli armeggiamenti, raccolse quei soccorsi, ai quali tutte le famiglie savonesi, il vescovo, il sacerdozio, le corporazioni, i collegi convitti, i privati concorsero nobilmente. La contessa di Santarosa, benchè lontana, volle che i di lei figli conte Filippo e cav. Teodoro, convittori nel R. Collegio degli scolopi, concorressero particolarmente: l'abbadessa delle suore dell'Annunziata, suor Vincenza Dedone, inviava materassi, paglericci, filacce ed altri oggetti a disposizione del civico ospedale: Nicolò Ferrero da Carcare radunò in una casa donne e ragazze onde lavorare, insieme alle proprie figlie, per i feriti (1).

Le accoglienze e le dimostrazioni dei savonesi verso i prodi soldati francesi ebbero ringraziamento dal governo, ed a tale riguardo, il sindaco pubblicava il seguente manifesto:

Concittadini!

Il Governo, avendo avuto cognizione di quanto il municipio e la popolazione fecero per accogliere ed ospitare nelle nostre mura la cavalleria della Guardia imperiale francese, stata qui di passaggio, ha fatto esprimere la piena sua soddisfazione.

È lieto il municipio di mettervi a parte di ciò, e vi ringrazia in modo solenne della generosa cooperazione colla quale in mille guise concorreste a festeggiare quell'eletta porzione dell'armata di Francia, che si unì all'invitto Re nostro, e al valoroso nostro Esercito per far trionfare la magnanima impresa dell'italiana indipendenza.

Un particolare ringraziamento e un sincero elogio il Consiglio esprime al battaglione della milizia nazionale, che col suo numeroso concorso e commendevole contegno contribuì in ogni modo a rendere più splendido ed animato l'accoglimento che facemmo agli imperterriti eroi di Francia.

Dal palazzo civico 9 giugno 1859.

Il Sindaco
A. PONZONE

(1) Arch. com. serie 3ª vol. 1046.

L'ospedale s. Paolo, richiesto dall'amministrazione francese, apprestò agli eroici figli della nazione alleata ogni mezzo di cura e di conforto possibile. Dal 19 giugno al 13 agosto successivo ve ne furono ricoverati 1011, una parte dei quali, in numero di ventisette, vi soccombettero per la gravità delle ferite od in conseguenza di queste. Eccone i nomi:

Brison François Antoine,	d'anni	25,	da	s. Pierre de Chartreuse
Quinin Nicolas, Ant., Aug.	»	23	»	Nitting
Vardivont Claude	»	23	»	Toury Sourcy
Peltier Julien	»	23	»	Roc s. André
Bauzon François Eugène	»	23	»	Nieul le Volant
Dupuis Elie	»	26	»	s. Yriex
Moraux François	»	23	»	Nieul
Delambre Boniface Joseph	»	24	»	Heminal
Rochias Gilbert	»	22	»	Crevant
Vauton Jean	»	22	»	Lesignac
Rivière Jean, Louis, Franç.	»	24	»	Allan
Picot Jean Marie	»	27	»	Bonnes le Trancy
Lagrange François	»	22	»	Messey
Bergeros Jean	»	24	»	Condures
Bouvier Jean	»	24	»	Bains
Manet Louis	»	24	»	Châve le Clerval
Charraud Antoine	»	24	»	Menoux
Braux Philoxine	»	23	»	Irety
Gron Michel	»	23	»	s. Hilaire en Liguieres
Derennes Jean Pierre	»	25	»	Brain
Lefranc André	»	23	»	Fleury
Moreau Victor	»	23	»	Dijon
Rostan Alexis	»	23	»	Venegan
Pajot Jean Baptiste, Josuè	»	24	»	La Garnache
Garnault Jacques	»	24	»	Rouiller
Tranier Antoine	»	25	»	Salvetat.

Quei nomi non figurano sinora che sui registri dell' ospedale: ma la riconoscenza cittadina dovrebbe dar loro degno posto accanto a quelli dei nostri soldati coi quali mischiarono il loro sangue sui campi di battaglia, morendo per la causa della nostra indipendenza.

Sarà, dopo tanto tempo, un saluto alla loro onorata memoria, un omaggio verso la generosa nazione sorella colla quale abbiamo comuni le aspirazioni di civiltà e di progresso, e che renderà maggiormente memorabili le dimostrazioni fraterne fatte ai suoi figli in quei momenti che segnano una pagina delle più splendide nella storia dei due popoli.

A. Bruno

La " SIRACUSA „ del Chiabrera

Il nostro poeta fa cenno soventemente ed allusioni a quella casetta modesta e tranquilla da lui fabbricata nel 1621 per concessione avutane nell' anno precedente dai rettori della chiesa cattedrale, con l' approvazione del vescovo Francesco Costa (1), a ridosso dell' oratorio o chiesuola di santa Lucia lungo la strada che costeggia il porto, dirigentesi verso Genova, e costrutta dal comune appunto nel 1620, per munificente lascito di Gerolamo Sacco; alla quale casetta era annesso un piccolo giardino nel breve spazio dietro la chiesuola accennata. Egli si compiace chiamarla la sua *capannola* e talvolta appellarla scherzevolmente *palagio*: innamorato di quel romitorio che lo toglieva alle noie cittadine e gli permetteva di ricrearvi l' animo suo, si recava sovente colà *a conversar colle muse*, com' egli dice, nell' età sua settantenne,

(1) Doc. I.

nella quale tuttavia conservava ancor vivace la vena poetica e il fare giocondo. E poichè egli era divoto di quella vergine siracusana che riguardava posta dal cielo

. . . . quasi dea, sovra luci le altrui,

gli piacque denominare *Siracusa* quel romitorio, poggiantesi sovra uno scoglio marino, che si presenta caratteristico e degno di essere osservato a chi arrivi in città dalla parte di levante, o volga a quello lo sguardo dall' opposta riva. Così egli scrive a Giovanni Riario nei suoi sermoni:

. . . già zefiro sospira
ed è tranquillo il mar: però m' invio
a goder l' aure e la scoperta loggia
della mia piccoletta Siracusa;

e tale è la descrizione che ne fa a Pier Giuseppe Giustiniani, suo intimo amico, nei sermoni stessi:

. . . Quì, dappresso il mare,
sovra uno scoglio fabbricai palagio
di cui l'ampiezza venticinque braccia
forse consuma: è ver, ch' ei si nasconde
al crudo borea, e si discuopre a' fiati
tepidi d' austro, sicchè sprezza il verno:
e quando poscia febo allunga il giorno,
è percosso da zefiri per modo
che la calda stagion non si bestemmia.
Di quì veggo i nocchieri a piene vele
passeggiar la campagna di Nettuno,
e posso, quando il ciel non sia velato,
tanto quanto veder le ricche ville
onde son nostre arene alte e superbe.
Quì mi riparo, e dal rumor plebeo
involo i giorni, e colle muse io vivo
e fommi cittadin del bel Permesso . . .

Il P. Gio: Batta Spotorno, nella vita di Gabriello Chiabrera premessa all' edizione dell' Amedeide, stampata a Ge-

nova nel 1836 dai fratelli Pagano, dice in questa guisa di quella fabbrica: « E rifabbricandosi nel 1616 la piccola chiesa di s. Lucia, e rimanendovi un poco di scoglio scoperto, il Chiabrera, ottenutolo, lo ricinse di muraglie, e fecevi un piccolo giardino, e una loggetta, nella quale fra il giorno si riduceva a far versi, e a cianciare con cittadini ed uomini di villa, che di là per loro faccende passano continuo; godendovi pure l' aspetto di Genova che vi si mostra manifestissimo. E perciocchè era vicina alla chiesa di s. Lucia, martire siracusana, della quale si professava devotissimo per la debolezza della sua vista, cosicchè non poteva scrivere al lume, chiamavala *piccola Siracusa;* come puossi vedere nella data di molte lettere al Giustiniani. »

Morto il Chiabrera, passò il tutto, com'era stabilito nell' atto di concessione, all' oratorio o chiesuola di s. Lucia; ma misure militari imposero in sui primordi del secolo attuale l'occupazione del giardino e degli avanzi della *Siracusa* per uso di batteria, e della chiesuola stessa e locali annessi per gli uffici di sanità, del porto e dei cannonieri guarda coste. Dovendosi però nel 1848, abbattere per servizi del porto la vetusta cappella, detta *Casa di Dio,* appartenente ai marinai e situata sul ponte o molo interno che divide la marinetta dalla darsena, il comune pensò, col consenso del vescovo e dell' arcidiacono ed arciprete della cattedrale, di sostituirvi la chiesuola anzidetta, *alla quale,* come è detto nell' atto relativo, *vanno unite delle memorie onorevoli,* richiamandola nuovamente al culto (1). Nel 1857, il ministero delle finanze diede in affittamento per un sessennio al comune i locali dismessi dal ministero della guerra, compresa una camera formata lateralmente a destra dell' ingresso alla

(1) Doc. II.

chiesuola nei tempi nostri, mediante la copertura di un andito scoperto pel quale si accedeva dapprincipio alla *Siracusa* del poeta (1). Per contratto del 23 novembre 1898 tra il demanio dello stato e la congregazione di carità, amministratrice dell'opera pia dei marinai, gli avanzi della fabbrica della *Siracusa* passarono in proprietà del primo e fu ceduta all' opera stessa per uso di sacristia dell' oratorio la camera accennata.

La sistemazione della strada che dalla piazza dell'antica chiesa di s Agostino, ora piazza Leone Pancaldo si collega colla salita di s. Giacomo, eseguitasi a spese pubbliche nel 1834 sul progetto dell'ing. Pozzone modificato dall'ing. Collis, mediante archi di sostegno verso il mare, rese più basso il livello della chiesuola e della *Siracusa*, nonchè il relativo giardino rimpetto alla strada anzidetta: ond'è che quei locali si presentano dal lato di questa meno appariscenti di quanto fossero in principio.

S'entra attualmente nella *Siracusa* a mezzo d' una porticina poco conveniente, praticata, or non ha molto, dalla parte opposta in fondo al primo braccio della stretta discesa che mette alla spiaggia: per quella si accede immediatamente ad un cortiletto, ov' era il giardino accennato, e dove alcuni scavi praticativi nel dicembre del 1898 misero in rilievo gli avanzi di un antico manufatto, senza dubbio l'antica sacristia della cappella, con ossa umane secolari: ivi è un piccolo casotto rustico, addossato al muro che sostiene la strada. I cardi e le ortiche ed una specie di mimosa coprivano ieri ancora il terreno e i muri del luogo ove un di si inspirava il cantore delle vendemmie di Parnaso, il glorificatore delle gesta di Amedeo e di Carlo Emanuele il grande: dalla parte

(1) Arch. com. Serie 3ª *Scritture private* dell' anno citato.

del mare, alcune frondi procedenti dal disotto del muro della batteria, apportano un po' d'ombra che non è già d'un lauro, bensì quella d'un fico selvatico. Per un breve andito, formato da un muro di non lontana costruzione, si accede ad una cameretta, e da questa alla *scoperta loggia* semicircolare cui accenna il poeta, dalla quale si gode la vista della nostra marina e del porto, che ai tempi di Chiabrera trovavasi in assai misera condizione, come appare dalle frequenti suppliche che rivolgevano gli anziani del comune al senato genovese, e dalle lettere che il Chiabrera stesso, inviato a Genova per trattare gli interessi cittadini, mandava ai predetti: i quali documenti tutti si conservano in municipio (1).

Accedendo a quel luogo, si prova un sentimento di dispiacere nel trovar muta d'un motto od iscrizione la dimora di colui che onorò coll' ingegno la patria, e in omaggio del quale il suddetto Pier Giuseppe Giustiniani faceva scrivere sopra la porta della camera nella quale soleva alloggiarlo nel suo palazzo a Fassolo di Genova:

INTUS AGIT GABRIEL, SACRAM NE RUMPE QUIETEM:
DUM STREPIS, AH PERIIT NIL MINUS ILIADE!

e si rimane sorpresi della modestia della capannola, in cui, come scriveva allo stesso Giustiniani,

non sdegna di apparire il grande Omero
e talvolta di Pindaro si ascolta
la cetra, degli eroi coronatrice . . .

Ond'è che, alla distanza di oltre due secoli e mezzo, e dopo le vicende di quel luogo sacro alla memoria del gentile poeta, al quale offriva

. . . candide aurore, vesperi puri,
ciel di zaffiro . . .

(1) Arch. com. serie 1ª, *Lettere e minute autografe di Gabriello Chiabrera.*

e dove egli accoglieva i suoi intimi, quali Gio: Vincenzo Verzellino, Giambattista e Bernardo Castello, Geronima Corte, Luciano Borzone, Lorenzo Cuneo e quanti soleansi compiacere ragionar seco lui di lettere e di arti, sorge vivo nell'animo dei suoi concittadini il desiderio che gli avanzi della Siracusa siano tolti finalmente all' oblio e custoditi col riguardo dovuto a quella memoria. Spetta alla società storica savonese il nobile compito: ed è a confidare che la *Siracusa* sia presto rimessa in onore dai concittadini del Chiabrera, ed ai cardi e alle ortiche del suo giardino sia sostituito il lauro ch'egli ha meritato.

A. Bruno

DOCUMENTI

I.

« Pro Ill.re D. Gabriele Chiabrera (1).

In nomine Domini Amen. Anno Nativitatis eiusdem millesimo sexcentesimo vigesimo, Indictione tertia, die vero octava mensis decembris. Pontificatus sanctissimi in Cristo patris et d. N. d. Pauli divina providentia Papae Quinti Anno XVI. Cum capella sive oratorium beatae Luciae nomini Dicatum extra presentem Civitatem ac prope portam Civitatis que sancti Augustini dicitur, et iuxta maris litus positum quod hactenus rudi satis structura et impolita forma conspiciebatur, et omni fere orbatum lumine (lumen enim ex ostro tantum excipiebatur et finestris duabus angustis que

(1) L' originale di questo documento è oramai nella maggior parte, per l' inchiostro sbiadito e per l' abrasione di alcune parole, pressochè illegibile: per cui trovansi di necessità nel presente varie lacune, che però non hanno alcuna importanza nel contesto dell' atto.

potius foramina sunt dicenda et antrum quoddam seu heremiticam specum referebat, quam capellam civium ac piorum aliorum largitione et elemosinis insigniori celebrique structura, et polita satis forma nuper a fundamentis erectum sit et constructum ex qua constructione nunc, mare versus, situs quidam et veteris oratorii reliquiae aliquot superfuerunt, nulli usui aut commodo futuro; et eo ipso in loco cupiat M. D. Gabriel Chiabrera civis Nobilis Saonensis tum ex devotione erga ipsam beatam Luciam quam sibi in Advocatam delegit, tum ad animum assidua vel scriptione vel lectione defatigatum, aliquando recreandum, mansiones pro loci et situs capacitate proprijs pecunijs erigere et aedificare, quarum usus et commodum ipso ad meliorem vitam evocato dicto oratorio eiusve curatoribus cedat perpetuis futuris temporibus.

Hinc fuit et est quod Ill. ac Magnificus N. D. Stephanus Ratus *In: rerum loco:* Archidiaconus ecclesie cathedralis et episcopalis cuius vicarius generalis ac D. Bartholomeus Vigliertius Archipresbiter eiusdem ecclesie quorum prebendis oratorium predictum cum Juribus et emolumentis quibuscumque alternative est assignatum, et spectat, volentes pie petitioni ac desiderio dicti D. Gabrielis morem gerere, eo maxime quod aedium quas idem dictus Gabriel molitur aedificatio, et ecclesie et sibi ipsis ac successoribus commoda satis futura est et in evidentem ecclesie utilitatem cedere dignoscitur, per sese et suos successores etc. situm ipsum et locum totum, ecclesiam ipsam novam ambiens incipiendo ab angulo in quo desinit Capella versus mare eidem Ill. D. Gabrieli presenti et acceptanti, dederunt concesserunt et assignaverunt ac presentis instrumenti tenore dant assignant et cedunt cum libera et omnimoda facultate et auctoritate tam in situ ipso quod nunc vacuum et apertum est, quam et fragmentis veteris Capelle et oratorij que proxime succedunt mansiones qua-

scumque sibi benevisas extruendi et fabricandi ad usum et habitationem suam, ad eius vitam et quoad naturaliter vixerit tantum et modo supra narrato. Ita tamen quod idem Ill. D. Gabriel suís sumptibus intra annum (prout et ita promisit et convenit) in eo situ qui prope altare capelle extat et in quem per ecclesie seu chori portam patet ingressus parvulam pro situs capacitate sacristiam extrui et perfici curet ad capelle cuisdem mappas et suppelectilem ecclesiasticam universam asservandam super cuius fornice nihilominus et tecto valeat ipse D. Gabriel si sibi videbitur mansiunculas ad libitum et in reliquo situ assignato aedificare salvo tamen semper in premissis omnibus et singulis quibus expediat assensu consensu et beneplacito Ill.^{mi} ac S.^{mi} DD. Petri Francisci Coste episcopi Savonensis nunc absentis, et apud Serenissimum D. Sabaudie Ducem Nuntii et non aliter nec alio modo.

Que omnia et singula et sub hipoteca etc. Respect. etc.

Que constituerunt etc. Renunciantes etc. Iurantes dicti D.D. Archidiaconus et Archipresbiter appositam numeratam pecuniam clericorum dictus dominus Gabriel tam corporaliter . . . . . in manibus et ad delationem mei infrascripti notarij. De quibus etc.

Actum Savona in episcopali palatio et cubiculo audientie supradicti D. Vicarij, presentibus N. D. p. Martino Starico finariensi p. Bartholomeo Barisono ac Magnifico D. Jo: Vincentio Verzellino civibus savonensibus testibus ad premissa vocatis et rogatis.

Et ego Io Bapta Ceratus Felici savonensis apostolica auctoritate notarius etc. quia premissis omnibus et singulis . . . . . sicut promittitur ageretur et fierent . . . . . sacram personam nobis testibus Presens fui . . . . . Instrumentum mihi fieri rogatum scripsi, recepi, testatus sum et in hanc publicam redegi ac plenam forman. Ideo eidem subscripsi

apposito folio signo tabellionatus mei in fidem ac testimonium premissum rogatus et requisitus.

Petrus Franciscus Costa Dei et apostolice sedis gratia Episcopus Saonensis. S. D. N. D. Pauli divina providentia Pape Quinti delegatus s.te sedis apud Serenissimum D. Carulum Emanuelem Sabaudie Ducem et Pedemontis Principem Nuntius etc.

Universis sit manifestum quod nos Viso Instrumento superius descripto et illius tenore concordato Instante ad hec et requirente M. N. D. Paulo Calcagno (?) Canonico Cathedralis ecclesie nostre Savone, nomine Ill. et M. RR. Dominorum Stephani dicte nostre ecclesie Archidiaconi et Vicarij . . . . . ei Viglierij Archipresbiteri eiusdem . . . . . ecclesie et Gabrielis Chiabrere eiusdem Civitatis nostre Saone Omnia et singula in eo contenta auctoritate mea Ordinaria et alio omni meliori modo confirmavimus et approbavimus confirmamus et approbamus per presentes decernimus et assessores nostros interponimus Declarando quod edificatio ut in dicto Instrumento fienda libere et pleno jure post mortem dicti D. Chiabrere remaneat et cedat remanereque et cedere habeat et debeat Capelle seu Oratorj Beate Lucie de qua in dicto Instromento utilitati et commodo prout est Declaramus quod super fornice et tecto Capelle seu Oratorij . . . . . nulle Mansiuncule fieri possint. In quarum fidem has nostra manu propria firmatas fieri et subscribi . . . . . sigillo nostros debite . . . . . jussimus. Actum et Datum Taurini die Decima quarta mensis Januari millesimo sexcentesimo vigesimo primo Indictione Quarta Pontificatus prelibati S. D. N. Pape Anno decimo sexto Presentibus Illustrissimis M. R. R. Dominis Io Bapta Orsello a Tolentino et Joanne Vercellino a Salesia Iac. disc. Presbiter fami-

liaribus meis Testibus ad premissa astantibus vocatis et rogatis.

Petrus Franciscus Episcopus Saone ac Nuntius.

PASSERONI ».

II.

« L'anno del signore mille ottocento trentotto alli 15 del mese di giugno al dopo pranzo, in altro dei salotti del palazzo vescovile in Savona.

Essendo vero che la cappella detta della classe dei marinari, situata sul ponte o molo interno di questa città di Savona, che divide la marinetta dalla darsena, minacciando rovina, la direzione del genio marittimo ne abbia ordinata la demolizione per la sicurezza del porto medesimo.

Essendo pur vero che in virtù di tale determinazione, ad oggetto che la predetta classe de' marinari abbia altro locale per farvi le solite funzioni religiose, il sindaco di questa città Illmo Sig. cavaliere Alfonso Muzio abbia proposto, a nome della civica amministrazione, di cedere alla medesima la cappella detta di santa Lucia, salvo però il titolo della stessa nei due canonicati di questa chiesa cattedrale basilica, cioè, nel reverendo signor canonico arcidiacono e nel reverendo signor canonico arciprete, e previe le dovute intelligenze coll' autorità ecclesiastica; quale cappella trovasi attualmente occupata in parte degli uffici di sanità e del porto, e dai cannonieri guardacoste, destinati al servizio della retro posta batteria.

Sia finalmente vero che, essendo stata dal prefato signor sindaco rassegnata una tale proposizione a sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Vescovo di questa città e diocesi, siasi egli degnato di prestarvi il superiore suo consenso per tutto ciò che riguarda l' ecclesiastico, nella vista di vedere

restituita al culto divino una cappella di antica venerazione, *ed alla quale vanno unite anche delle memorie onorevoli*, e che quindi siano state combinate con la prelodata Eccellenza sua reverendissima, coi suddetti reverendi signori canonici col signor sindaco e coi rappresentanti la detta classe, le condizioni, alle quali avrebbe luogo una tale permuta.

Costituiti perciò nanti di me Giuseppe Tissoni regio notaro, segretaro di città, e alla presenza degli infrascritti testimoni il prefato illustrissimo signor cavaliere Alfonso Muzio del deceduto signor Nicolò, sindaco di questa città, ivi nato ed abitante, alle presenti cose debitamente autorizzato dal consiglio civico con atti del vent' otto e trent' uno maggio scaduto e del sei giugno corrente, ed i capitani marittimi Giambattista Pertusio fu Angelo, Domenico Cheti del fu Gerolamo e Giovanni Bosio fu Giuseppe, tutti e tre nati, abitanti e domiciliati in questa città, nella loro qualità di deputati e rappresentanti la predetta classe dei marinari in forza d' atto rogato Paolo Boselli notaio, del cinque giugno mille ottocento trentasei, insinuato a questa Tappa li sette detto giugno, col pagamento di lire nuove tre e centesimi ottantasette, firmato Borgna; ed il reverendo signor Giuseppe Belloro del fu sig. Gian Tomaso, canonico arcidiacono, nato ed abitante in questa città, ed il reverendo sig. Nicolò Rossello del fu Giovanni, nativo di Finalmarina, abitante e domiciliato in Savona, canonico arciprete, i quali tutti spontaneamente ed in ogni miglior modo per il presente pubblico instrumento hanno stabilito, pattuito e convenuto quanto in appresso:

1° La classe de' marinari di questa città, e per essa i di lei rappresentanti sunominati cedono da questo momento alla civica amministrazione di Savona, accettante per essa il prefato illustrissimo signor sindaco, la cappella esistente sul molo interno del porto, per essere da detta civica ammini-

strazione fatta demolire, giusta gli ordini del genio marittimo.

2° La civica amministrazione di Savona, e per essa il prefato sig. cavaliere Alfonso Muzio sindaco, cede, con intervento ed annuenza dei prelodati reverendi signori canonici, arcidiacono ed arciprete Belloro e Rossello, alla detta classe de' Marinari, accettanti per essa i detti suoi deputati, per esercitarvi quegli atti di religione ch' era solita praticare in detta cappella come sopra ceduta, la cappella detta di *S. Lucia*, attualmente occupata dagli uffici di sanità e dal porto e dai cannonieri guarda coste.

3° La detta civica amministrazione, e per essa il prefato signor sindaco, si impegna di fare le parti convenienti presso chi spetta ad oggetto, che la detta cappella di s. Lucia possa essere libera al più presto dai detti offizi e cannonieri guarda coste, che l'occupano attualmente, mediante per questi ultimi il traslocamento in altro sito della retroposta batteria; in qualunque caso la civica amministrazione provvederà essa per lo sgombramento della cappella sia degli offizi predetti che dei cannonieri guardacoste, entro il termine di anni quattro.

4° La cessione contemplata nel precedente numero secondo s'intende fatta colla riserva ai prefati reverendi signori canonici, arcidiacono e arciprete titolari di detta cappella di s. Lucia della facoltà per sè e loro successori di dare in ogni anno in perpetuo per la novena o triduo per la festa di s. Lucia qualsivoglia disposizione.

Ed affinchè le presenti condizioni abbiano il primo loro effetto in perpetuo, come così intendono, promettono e dichiarano tanto i deputati della classe de' marinari, quanto il prefato signor sindaco ed i reverendi signori canonici, arcidiacono ed arciprete; sua Eccellenza reverendissima monsignor Agostino Maria de' marchesi De Mari, vescovo di questa città e diocesi, ha, per tutto ciò che dipende dalla

ecclesiastica sua giurisdizione ed autorità, approvato ed omologato il presente contratto, con interporre come interpone il suo episcopale decreto in ogni miglior modo e più ampia e valida forma, e per tutti gli effetti, che di ragione.

Dichiarano le parti che la presente permuta è fra loro acconsentita senza alcuna rifatta, e che il valore dell' una e dell'altra cappella ascende alla somma di lire nuove piemonte trecento.

Delle quali cose, a richiesta di dette parti, ne ho redatto il presente atto l'anno, mese e giorno suddetto ed ove sopra, essendovi presenti Francesco Sambolino del deceduto Antonio, nativo di Savona, ivi abitante e domiciliato, ed il sig. Tomaso avv. Polleri del deceduto sig. Giacomo, nato pure e domiciliato in Savona, testimoni noti, idonei e richiesti, i quali, dopo lettura e pubblicazione del presente atto, fatta a loro chiara intelligenza e delle parti, come confessano, hanno sottoscritto assieme alle medesime e me notaro segretaro di città.

Esatto per diritto di insinuazione lire quattro e centesimi cinquanta, e centesimi trenta per diritto di tabellione.

Domenico Cheti *deputato*
Giovanni Bosio »
GioBatta Pertusio *in detta qualità*
Arcidiacono Giuseppe Belloro
Arciprete Nicolò Rosselli
Cav. Muzio *sindaco*
Agostino Maria De Mari *vescovo*
Tomaso avv. Polleri *teste*
Francesco Sambolino *id.*

La presente minuta, scritta di mio carattere, contiene sette facciate scritte, la presente compresa, in due fogli di carta bollata.

In fede e manualmente

Giuseppe Tissoni *notaro segretaro di città* ».

IL COMUNE GHIBELLINO
e i principi di Savoia nelle memorie savonesi (1)

Il concetto che informa politicamente quasi tutti gli atti dell'antico comune savonese, dall'origine sino alla sua decadenza, sebbene trascurato o messo in poca luce dalla maggior parte degli storici e dei cronisti, si rileva chiaro nella intimità della sua storia ed è, senza dubbio, quella che costituisce il vero tratto di congiunzione fra la stessa e la storia nazionale, somministrando a questa utile e non ispregevole elemento. Intendo dire il concetto dell'unità italiana, l'aspirazione dei nostri padri alla ricostituzione di questo avanzo della eredità romana sotto il principato, pur conservando ai comuni quella autonomia e libertà che furono i germi e le condizioni principali della loro vita, ed alle quali non avrebbero mai rinunciato senza ricadere nell'oscurità e nella depressione dei tempi feudali.

Noi che viviamo in tempi ne' quali l' indipendenza e l'unità d' Italia, compiute colla virtù e col valore di re e di popolo, sono il fondamento dell'edificio nazionale, possiamo, trascorrendo il glorioso periodo accennato, trovarvi la manifestazione di quel concetto che fece battere il cuore dei nostri padri e che armò la mano dei nostri soldati sui campi di battaglia. Forte e generoso, esso si appalesò qui dove la libertà è tanto cara come il mare che sferza furiosamente le

(1) È questa la sintesi del mio lavoro annunziato nel 1° numero del Bullettino: *I principi di Savoia nelle memorie savonesi*, del quale credo conveniente con questo articolo spiegare il concetto, come quello che riguarda la storia del nostro comune sotto un nuovo punto di vista.

nostre balze o lambe come uno specchio silenzioso la nostra riviera profumata, dalle torri ardite e muschiose, sorgenti qua e là nei pittoreschi villaggi e nelle città, quasi direbbesi incresciose di non essere più tra loro a cimento. Laonde, la storia savonese, riguardata da taluni come storia di partiti e di intestine discordie, a me pare ricca di virtù cittadine, di patriotici intendimenti, di onorevoli imprese.

Amò il comune ghibellino, colla libertà propria, l'omaggio deferente allo imperio al quale le aquile romane sembrava avessero innestata la loro fierezza, e che mai si era opposto allo svolgersi delle nuove forme di governo popolare, ma pretendeva l'alta sovranità sugli stati che si venivano formando a poco a poco sulle rovine del feudalismo: e pertanto improntò il suo antico stemma coll'aquila coronata, sorgente sui pali vermigli ai lati, bianco nel mezzo. Il concetto unitario risulta evidentemente dai molteplici editti e privilegi che il comune ottenne dagl'imperatori d'Allemagna e così, a tacere d'altri, nel 1191 da Enrico VI (1), nel 1222, 1227 e 1246 da Federico II (2). Tali atti, come le deliberazioni dei padri del popolo che li provocarono, si inspirano sempre al concetto suddetto: in essi l'autonomia e la libertà del piccolo stato comunale sono sempre rispettate e difese (3).

Le imprese dell'epoca delle crociate alle quali prese parte attiva la marineria savonese; le vittorie di Almeria e

(1) V. Arch. com. I° reg. della catena, fol. 4, v.

(2) V. id. id. fol. 32, 33 e 36.

(3) Abbiamo di quelle deliberazioni alcuni esempi nelle pergamene raccolte diligentemente dal segretario capo del municipio savonese A. Bruno in parecchi volumi, e dallo stesso dottamente illustrate. Ma che diranno gli studiosi delle patrie memorie, sapendo che le pergamene nelle quali sono contenute molte di quelle deliberazioni furono in antico fatte servire a copertine dei vecchi registri dell'archivio medesimo?

di Tolosa; le guerre ardite e sanguinose tra Genova e Venezia, sulle quali pronunciò parole di pace Francesco Petrarca; quelle tra Genova e Pisa, invelenite dall' odio dei tempi e dalla gelosia commerciale, contribuirono a dimostrare il concorso dei savonesi per le cause patriotiche, per mitigare le contese fraterne, per far suonare alto il valore italiano ed il nome ligure, lasciando nelle contese e negli armeggiamenti medievali pagine splendide di gloria e di poesia.

Le stesse lotte con Genova guelfa, e la dedizione di Savona ai Visconti di Milano, a Ludovico d' Orleans, a Carlo IV, a Carlo VII, a Francesco Sforza, a Ludovico XII, a Francesco I mostrano l'insofferenza di Savona della servitù domestica impostale da Genova, pur com' essa italiana, e la sua aspirazione ad uno stato collettivo il quale, considerando gli italiani una sola famiglia, li unisse in concorde collaborazione alla grandezza politica ed economica della patria, supremo ideale dei nostri maggiori. E quella insofferenza ed inspirazione emergono grandemente nella energica difesa che i savonesi fecero nel 1227 del castello di Loreto, loro forte baluardo, per mezzo di Amedeo di Savoia *comitis Sabaudiae, vicarii et legati domini pp. serenissimi imperatoris per totam Italiam et marchionem de Trevigsio, et specialiter Saone et Albingaune existens in regimine Saone nomine et vice imperii*, come è qualificato negli atti di quel tempo; difesa che segna il principio di quella simpatia che il comune savonese manifestò sempre nei secoli verso i gloriosi principi di quella Dinastia che, dopo circa sei secoli, compieva le aspirazioni degli italiani.

Taluni storici a base di gretto municipalismo e senza fondamento di critica, narrano l' avvenimento, aggiungendo però che il conte Amedeo abbandonò improvvisamente la difesa, per cui il castello cadde in mano dei nemici; ma co-

desti narratori, quali Agostino Maria De Monti (1) e Tommaso Torteroli (2), non interpretarono giustamente la risoluzione del conte, il quale fu uno strenuo propugnatore degli interessi savonesi e procurò l' espansione del loro traffico anche dopo quell'avvenimento, come risulta specialmente da un atto del 5 maggio dello stesso anno, sotto il titolo di *Carta inter communem Saone et homines de cruceferrea,* mercè il quale, coll'assenso del consiglio civico, concedeva agli abitanti di Altare, Bausile, Carcare, Cosseria, Millesimo, ch'erano vassalli dei marchesi del Carretto, di venire a commerciare liberamente nel territorio comunale (3).

Undici anni dopo, cioè nel 1238, Guglielmo Riario, valoroso cittadino, desiderando di liberare l' altera ghibellina dalle pretese del guelfismo genovese, solleva lo stendardo della ribellione, ed eccita il popolo ad innastare l' aquila coronata in campo d' oro sul castello della Briglia, eretto da Genova per tenere in freno la città dopo la disfatta del 1227. Fu agevole ai guelfi, allora in auge per le disavventure dello scomunicato Federico II, di domare quel moto e di punirne l'eccitatore colla morte. Orbene: questo fatto patriotico e

---

(1) V. De Monti — *Compendio di memorie historiche della città di Savona — Roma, stamperia di Marc'Antonio ed Orazio Campana MDCXCVII.*

(2) V. Torteroli — *Storia del comune di Savona — Savona 1849, tip. di Felice Rossi.*

(3) V. Arch. com. 2° reg. della catena, fol. 152 v. Per la storia, noto ch' erano allora consiglieri del comune *Giovanni Vacca - Nicolò Formica - Lanfranco Graglia - Gandolfo Cittadino - Guglielmo Turturino - Montanario de Guasco - Pietro de Tebaldo - Amedeo Peltro - Raimondo Gara - Ottaviano Iolta - Astengo Timplarello - Raimondo Rustico - Baldo Macia - Giacomo Vizio - Guido Foldrato - Anselmo Barbaria - Guglielmo de Loterio - Guglielmo de Abbine - Bongiovanni Greco - Giacomo Turtolino - Ogerio Beliano - Giorgio Feralasino - e Vivaldo Neuricono.*

pietoso insieme, ma che aggravò maggiormente la servitù dei savonesi, non fu dagli storici dei tempi passati considerato come argomento degno della virtù di questo popolo, appunto perchè l'ideale politico dello stesso esulava dalle loro menti, quasi ignorando che Guglielmo Riario combatteva per la libertà politica della sua terra, quella libertà che fu sempre cara a noi italiani insieme allo svolgersi attivo e pacifico degli interessi d'ogni singolo paese, a seconda delle sue condizioni e delle sue forze. Anzi vi fu chi vituperò stoltamente la memoria degli arditi cittadini: ed il De Monti lo fece in modo assai deplorevole (1).

Da allora in poi le lotte del comune savonese si accentuano sempre più verso il principato, per cui tende a staccarsi, insieme ad altri comuni della riviera d'occidente, da Genova, stringendo patti di amistà coi paesi delle langhe, del Monferrato e della Lombardia.

Savona fu per molti secoli il baluardo dei ghibellini di tutta la riviera, e sempre i fautori dello imperio si servirono della sua stazione marittima nelle imprese contro quelli. Così avvenne specialmente nel 1241, 1242, 1243, 1247, 1318, 1321, 1328, 1414, 1458, 1513 e seguenti, e il comune medievale morì fieramente ghibellino nel 1528, dopo una lotta costante ma impari con una città colla quale aveva avuto comuni la nascita, l'attività per mare e per terra, la grandezza economica, la ricchezza di uomini grandi, illustri e benemeriti.

---

(1) *Alcuni facinorosi, aspirando a novità, si prefissero di liberar la patria da quel freno che le havevan imposto li genovesi: et alli 5 d'aprile, con stratagemma s'insignorirono del castello dello Sperone, e ne cacciaron via li castellani Baldovino Mulfero e Pietro Gottardo, sforzando anche a partire il podestà Ansaldo Mallone.*

V. De Monti, compendio citato.

Le memorie del comune libero sono grandi nella loro soggettività, quanto incresciose a riguardarsi per chi non cerca più lontano dell'ombra del campanile; e sarebbe come a giudicare d'un edificio nei minuti difetti, quasi sempre inseparabili dall' esecuzione e che non possono punto recare nocumento alla magnificenza architettonica dell' insieme. Ricorrono qui alla memoria fatti che non è il caso ch'io additi, perchè è tutta una vita nobilmente altera di tre secoli: famiglie che a quella intimamente s' innestano, quali i Del Carretto, i Della Rovere, i Sansoni, i Vegerii. gli Spinola, i Falletti, i Sacco, i Corradengo Niella, i Campiono, i Ferrero, i Ferrario, i Gambarana, i Gavotti, gli Herrera, i Vacciuoli, i Della Turca, i Salineri, i Boccadorzo, i Corsi, gli Scaglia, i Cibo, i Gara, gli Scarampi, i Rusca, i Feo, i Multedo, i Traversagni, i Gastodengo, gli Scarella, i Delzocco, i Bruno, i Berterotto, i Monleone, i Gentil Riccio, i Colombo, i Pancaldo, i Regina, i Sormano, i Foderato, i Murazzano, i Verzellino, i Guarnero, i Pavese, gli Abati, i Chiabrera, i Faia ed altre. Ma sebbene le dissensioni interne obbligassero talvolta i plebei a far impeto nelle strade ed i nobili a chiudersi nelle loro superbe torri, con l'ereditaria astiosità ed insofferenza di quel carattere ligure che Anton Giulio Barrili, onore e vanto di Savona e d' Italia, espresse tanto bene nei suoi *antichissimi liguri* (1), la mezz'aquila ghibellina sventolò sempre sulla vetusta torre del Brandale, segnacolo di ribellione contro la prepotenza, di amistà, di traffico e di relazione con tutti i popoli d'Italia e mediterranei (2), sino a quando Genova, caduta Savona, per

(1) È una dotta memoria inserta nel primo volume degli *Atti e memorie* della Società storica savonese — Savona, tipografia D. Bertolotto e C. 1888.

(2) V. in proposito all' antica importanza commerciale dei savonesi le *Postille alle memorie savonesi del Verzellino* dell' illustre Vittorio Poggi,

mano di Andrea Doria, la sostituì colla croce rossa in campo bianco che oggi ancora si scorge improntata a metà della facciata esterna di quella torre monca, col pennello del Semino.

Lo spirito che fomentava le aspirazioni dei savonesi era quello stesso che animava il pensiero del divino Alighieri, di Petrarca, di Cola di Rienzo: essa mirava nel tempo stesso ai principi che già lontanamente accennavano alla dominazione nella superiore Italia. Savona ricevette e festeggiò in molte circostanze quei principi; e le memorie municipali, e le cronache registrano nel 1372 Amedeo VI di Savoia, detto il *Conte Verde,* che lavorava simultaneamente coi principi d'Acaia, di onorevole memoria, a quel fine. Nel 1469 i cittadini ricevettero solennemente Bona di Savoia, sposa a Galeazzo Maria Visconti duca di Milano, insieme ad altre città della penisola, come narrò con assai erudizione storica il chiaro e forbito scrittore Giovanni Filippi (3).

Il primo d'aprile del 1533 (si noti che Savona era già caduta sotto il dominio genovese), « arrivò in Savona Carlo luca di Savoia, detto il *Buono*, con scelta corte di signori; ù alloggiato nel palazzo doll' arcivescovo d'Avignone, ed il giorno seguente si portò a Genova, condottovi da due galere del principe Doria, nella quale città si trovava Carlo V imperatore. Donna Beatrice, moglie del suddetto Carlo duca di Savoia e sorella di Emanuele re del Portogallo, giunse il giorno appresso in Savona, venuta sopra alcuni carri ti-

---

pubblicate nel N. 4 del Bullettino della società storica savonese, anno 1898.

(3) V. *Il matrimonio di Bona di Savoia con Galeazzo Maria Sforza.* Nella *raccolta di studi di storia ligure* dello stesso autore. Roma, società editrice Dante Alighieri, 1897.

V. anche Verzellino, op. cit.

rati da chinee e da muli con gran numero di dame e cavalieri superbamente abbigliati. Alloggiò in casa di Galeazzo Pavese, casa che poi si mutò nel palazzo della giustizia. Furono a farle riverenza le donne savonesi, « standosene ella con grande alterigia ». Così il Verzellino (1); e le donne savonesi che all' avvenenza delle forme accoppiarono sempre tradizionali virtù domestiche, amore di patria, onestà di pensiero e gentilezza di modi, resero omaggio in Beatrice alle future speranze d'Italia, nè il patriotismo venne meno in esse che all' Italia diedero allora figli non degeneri dalle virtù avite.

Passo oltre le visite di altri principi, ed accenno all'entusiasmo con cui i savonesi accolsero nel 1565 il duca Emmanuele Filiberto, *Testa di ferro*, che alloggiò in casa di Michele Bertolotto, e quando ritornò in questa città accompagnato dalla consorte duchessa Margherita di Valois, ricevendo albergo nel palazzo Gavotto in Lavagnola; delle quali cose tutte si ha qualche memoria nell' archivio del comune. Alle frequenti visite fu abituato il popolo, che risalutò il duca nel 1569 e nel 1570, quest' ultima volta nella ciscostanza della nascita d' un figlio ad Alfonso e a Leonora Spinola: nel 1572 e nel 1564 in cui si recò a soggiornare a Legine presso Alfonso Spinola per rinfrancare la malferma salute, ed in ultimo nel 1575.

Manifestazione solenne e memorabile nel 1585 ebbe da Savona il valoroso Carlo Emmanuele I *il Grande*, colla sua sposa Caterina d'Austria e di Spagna, avvenimento magnificato dagli storici savonesi, alla quale manifestazione s' accoppia la memoria del nostro gentile poeta, autore dell'Amedeide e che, a quanto affermasi, dettò il *Vobis hic litus ami-*

(1) V. Verzellino, op. cit.

cum sul ponte del naviglio che i savonesi destinarono per ricevere nel porto gli ospiti illustri, e tutte l'altre iscrizioni poste nel naviglio stesso ed all'ingresso della città, che sono una pagina splendida di omaggio di questo popolo verso la Casa di Savoia (1).

---

(2) Ecco come il Verzellino descrive i festeggiamenti occorsi in tale circostanza:

« *Venuta pomposa in Savona di Carla Emanuele Duca di Savoia con la sua Sposa*, — Addì 2 luglio giunse in Savona Carlo Emmanuele duca di Savoia vestito di teletta d'argento gialla, con calze tirate di seta verde, insieme con l'Infanta Caterina sua sposa, figliuola di Filippo II re di Spagna, vestita pur di teletta d'argento gialla, fregiata di perle di gran prezzo ed ornata di gioie inestimabili; dalla cui regia partiti, s'imbarcarono in Barcellona sopra 40 galere portate dal principe Doria nel cui arrivo dopo d'esser sparate dalle fortezze le bombarde, uscì loro incontro a mezzo il porto un naviglio dipinto a modo di Bucintoro, nel cui ponte che si calava sulla reale, era scritto: *Vobis hic litus amicum*. Nello sbarcare dalla reale (tutta vagamente abbellita di fiamme dorate cremesili con loro armi ed altri colori di che pompeggiavano l'altre galere) in detto naviglio il Duca diede mano alla sposa, mentre s'udiva risuonar l'aria d'ogni intorno dal rimbombo dell'artigliarie e dalle trombe, leggendovisi intorno queste parole:

O felicissimum navigium, iam mortales caeteros sustentare indignaberis, cum Carolum et Catharinam Italiae, ultimaeque Hesperiae praeclarum ac singulare ornamentum exceperis.

Nel qual naviglio erano 4 colonne, che sostenevano il Tiburio, sotto del quale sedevano i reali sposi, intorno al cui architrave erano notati questi versi, due cioè per facciata.

Verso prora.

Tiphe tace, sunt parva tuae miracula classis;
Hic Regum, atque Ducum lumina magna veho.

A mano destra.

Vivite, et eximios natos date vestraque proles
Virtute, et priscos nomine vincat Avos.

E il Chiabrera, allora in fama dovunque, rispecchiava degnamente il pensiero savonese. Certamente in quel secolo le alte idealità politiche erano sbiadite: tuttavia il Chiabrera, senza essere servile, che non è della natura del ligure, fu, più d'ogni altro dell'età sua, italiano. Cantò le poche virtù

A mano manca.

Virgine nec tanta fuerat Dux dignior ullus;
Nec Virgo tanto dignior ulla Duce.

Alla poppa.

Progenies Regalis adest; assurgite Cives
Clamet Io populus, litus Io que sonet.

Furono ricevuti da 4 ambasciatori della serenissima repubblica di Genova, due senatori e due procuratori, accompagnati da 50 gentiluomini genovesi, con guardia di 25 tedeschi alabardieri, oltre i primari della città con essi loro, nello sbarcare che fecero con letizia immensa, con musica e varii suoni, vicino alla porta di piazza di Canepa, sopra della quale erano scritti quest'altri versi, con l'arma della serenissima repubblica, nel fregio dell'arco che si reggeva da 4 colonne.

Ingredere Heroumque decus, Regumque propage,
Atque tuo nostris utere iure bonis.

Ed in fronte di essa piazza in arco trionfale di altre 4 colonne finte di porfido, sopra il quale era la Fama alata con due trombe in bocca, tenute da ambidue le mani, sotto i cui piedi vedevasi il mondo; in un cartello eravi il motto:

Nec postquam totum.

Leggevansi questi ancora:

Et Genua, et Genuae colles, et moenia, et undae
Exultant redditu Carole magno tuo.

Ed in certi quadri di detto arco si rimiravano tali parole:

C. P. H. F.		C. P. H. F.
Principibusque	et	Invictissimis
saeculique		nostri
Syderibus		fulgentiss.

italiche d' allora, sferzò gli effeminati costumi che infiacchivano i caratteri, si mostrò più che ad altri, deferente ai principi di Savoia nei quali egli intravide i futuri destini della patria nostra. E li predilesse perchè più liberali, più pronti all' opere magnanime. Infatti, ben due poemi, la *Gotiade,* il

---

Nella cui piazza erano apparecchiate le chinee e generosissimi destrieri, con selle guarnite a ricami d' oro, tempestate di perle, una delle quali fu stimata valere scudi 7000, sopra i quali salirono, accompagnati dagli illustrissimi ambasciatori a cavallo, e da cento feudatari del Duca, tra' quali si contavano dieci cavalieri dell' Annunciata, il cui principal luogo teneva tra essi il duca di Hermos, il principe di Genevois ed Amedeo fratello naturale del Duca, seguiti dalle dame, tutti inviatisi verso il palazzo di don Francesco Spinola marchese di Garessio, che con superba livrea era ritornato di Spagna, con gli altri feudatari; sopra la strada, vicino alla porta del palazzo, si dipinse un'arma grande del Duca e della Duchessa, tenuta da una traversa, onde dall' una e l' altra banda si potevano vedere tali versi:

Haec vos tecta manent, quorum non pendite postes,
Pendite, sed Ligurum cor, animumque magis.

E verso S. Pietro:

O foelix isto, terra hospita pignore foelix,
Iam ter Io, Ligures, dicite iam ter Io.

E dentro al palazzo:

Regia clara domus, cui Coniux regia splendet,
Clara velut Coelo stella suborta suo.

Nelle cui stanze riccamente apparate si collocarono oltre 2000 letti, accomodati da' cittadini per la corte, d' ordine del signor Giorgio Centurione commissario. Si trattennero in Savona molti giorni, spesati lautamente. Furono visitati dal vescovo Fiesco nuncio del Papa, che gli donò la Rosa, e dagli ambasciatori di Venezia, di Firenze, di Mantova, di Ferrara e dal figliuolo del governatore di Milano. Udirono ambidue messa nella cattedrale, ed il Duca andò ad adorare N. S. di Misericordia, e distribuite molte elemosine, addì 3 si pose in strada per Torino, accompagnato sin allo Sbarro dagli illustrissimi ambasciatori.

primo e il più gentile, l'Amedeide, il più studiato e meno riuscito, dedicò a Carlo Emmanuele. S'inchinò, è vero, anche a' principi stranieri, ma sempre per lodarne le opere virtuose che non danneggiavano l'Italia. Vecchio, non trovando più nelle corti sollievo e speranza, stanco degli oppressori della patria e sfiduciato degli oppressi, si ritirò nella città nativa, nella quale le antiche aspirazioni erano sopite, non spente: ed ivi scrisse i suoi sermoni, venusti per semplicità, che preludiarono al Parini, e che saranno l'alba che avrà ancora a ridestare moralmente le menti e i costumi fiacchi degli italiani. Egli non fu ardito come il Testi, ma certamente fu un preparatore modesto e operoso di tempi nuovi, un sincero ammiratore del valoroso principe che eroicamente si era accinto a difendere dallo straniero l'*alpi nevose*.

Potrei additare fatti molteplici successivi che confermano il sentimento savonese verso l'Italia, verso la Casa Savoia, continuamente dimostrato sino al presente, ed in ispecie nei momenti più tristi di questo secolo, nei quali i terribili piombi di Venezia, lo Spielberg e le forche non ebbero forza d'infiacchire gli animi dei patrioti e l'idea dell'Italia una e libera dallo straniero.

La storia cittadina non dimenticherà mai i nomi di coloro che durante le guerre del primo impero si mostrarono cittadini non degeneri, e degni della patria riconoscenza (1). Nè dimenticherà il saluto franco e sicuro che il benemerito sindaco fu Paolo Assereto porgeva al re Vittorio Emanuele I nell'attuale piazza Garibaldi l'anno 1857, l'accoglienza fatta ai principi Umberto ed Amedeo nello stesso anno, il concorso alla sottoscrizione di un milione di fucili pel generale Garibaldi; l'indirizzo alla città di Milano e l'adesione al

(1) V. a questo proposito il pregiato lavoro del Bruno: *I francesi nell'antico dipartimento di Montenotte*, Savona, Tip. D. Bertolotto e C., 1897.

voto nazionale per la liberazione della Venezia nel 1859; il concorso alla spedizione di Sicilia nel 1860; il concorso per il monumento a Cavour, per la corona italiana a Vittorio Emanuele nel 1861; il lavoro delle donne savonesi nel 1862 per la confezione di camicie rosse, e lo apprestamento di filacce nel 1866; il concorso per il monumento a Dante nello stesso anno, e tante altre dimostrazioni patriotiche delle quali fanno fede le deliberazioni e gli archivi del comune.

Non ho narrato avvenimenti, ma esposto il mio modo di considerare la vita, le lotte e le aspirazioni dei savonesi nel periodo di oltre otto secoli: perchè il credere che i nostri padri non si dessero altro pensiero che quello della libera mercatura e dei negozi per mare e per terra sarebbe far torto al loro sentimento, a quell' idealità che non è poesia, ma scintilla feconda che suscitò più tardi la rigenerazione politica dell' Italia con un principato onesto e degno; idealità che fu sempre costante nei concittadini di Pertinace, di Guglielmo Riario, di Colombo, di Giulio II, di Pancaldo e di Chiabrera.

Udine - nel gennaio del MDCCCXCIX.

GB. Garassini

Un Crocifisso di Giovanni da Montorfano

Federigo Alizeri, ragionando degli artisti che operarono in Savona nel secolo XV, accenna a Giovan Donato di Montorfano milanese, e riferisce l' atto di collaudazione d' un crocifisso in legno con altre figure, commesso a quell'artista dall' oratorio dei disciplinanti di N. S. di castello, ed eseguito ad instanza di Eligio Lancia, fabbro, cittadino di Sa-

vona, da Giovanni Antonio Achino fabbro q. Oddone, Antonio Coccio q. Pietro, fabbro, Giovanni da Varerio (o Varezio) q. Donato, fabbro, Cosimo Re fu Bernardo, pittore e intagliatore in legno, Bartolomeo de Amico q. Antonio di Castellazzo, eziandio pittore e intagliatore e Cristoforo Della Torre q. Battista, in data 15 maggio 1471, not. Tommaso Duracino (1). Il Montorfano è quello stesso artista, io penso, di cui parla Tommaso Torteroli nei suoi *monumenti* (2).

L'Alizeri però, omette l'atto constatante la commissione avuta dal Montorfano, la quale, a parer mio, avrebbe dovuto precederla.

Per quante ricerche io m'abbia fatto, non ho potuto aver notizia del lavoro nell'oratorio suddetto, perchè i documenti da questo posseduti non arrivano a quella data, nè alcuno dei più attempati ricorda di aver veduto nell'oratorio l'opera accennata, per cui non è improbabile sia emigrato altrove allorquando venne distrutta nel secolo XVI la maggior parte della città e traslocato l'oratorio nell'antica strada delle Lizie, ora divenuta via Manzoni.

Ma consultato l'antico archivio dei Notari, prezioso alla nostra storia, mi venne fatto di trovare quell'atto nei bastardelli del Not. Giovanni Gallo, e che riproduco testualmente:

« A. MCCCCLXX p. ind. IIII die VII Januarii.

Magister Johannis de Montorfano depenctor de Mediolano parte una et Leonardus Masapelus civis Saone Sin-

(1) Notizie dei professori del diseguo in Liguria, dalle origini al secolo XVI, del cav. avv. Federigo Alizeri - Genova Tipografia di Luigi Sambolino. 1870.

(2) Monumenti di pittura, scultura e architettura della Città di Savona per P. Tommaso Torteroli - Savona 1847, Tipografia Rossi.

dicatorio et procuratorio nomine domus et universitatis verberatorum Sancte Marie de Castelo prout de instrumento sui sindacatus constat virtute instrumenti rogati ut asseritur per me notarium infrascriptum parte altera.

Constitutus in praesentia mei Notari et testium infrascriptorum sponte inter fuerunt sibi ipsis ad invicem pervenisse ad infrascriptas compositiones et pacta dictus Magister Johannis videlicet quia promissit dicto Leonardo dicto nomine sponte et mihi notario infrascripto stipulanti nomine dicte universitatis de construendo, faciendo, et fabricando crucem unam lignaminis intaliatam cum ymagine crucifixi ab una parte ac figuris quatuor superius cantum eius a dicta parte videlicet figuras Sancti Johannis ab una parte, ab alia Virginis Marie superius pelichani inferius Sancte Marie Magdalene et omnia relevata et lignaminis et ab alia parte cum imagine Virginis Marie habentis Dominum nostrum Jesum in brachio in forma puerili et in qualibet capite una ex imaginibus quatuor evangelistarum omnia lignaminis et relevata cum suis etiam foliis et aliis spectantibus dicte cruci cum suo bachulo laborato quo subtilius fieri possit et illam crucem ac illd super de aurari bono fino et sufficienti auro ac finis ac sufficientibus coloribus et illam dare et consignari promissit dicto Leonardo fine dato universitati completam superius et per mediam quadragesimam proximam fucturam.

Et versa vice dictus Leonardus premissa acceptans dicto nomine promissit dictam crucem ut supra fabricatam accipere et acceptare ac dare et solvere eidem Magistro Johanni pro precio ipsius omne id. et totum quod dictum et declaratum fuerit per Eurigium lanciam fabrum civem Saone in conscentiam sui qui tamen Eurigius illam sic completam et superium de auratam videlicet peritare teneatur et debeat Januari et de precio ac valore ipsius partecipare cum uno vel duobus fabris ac etiam uno vel pluribus intaliato-

ribus et depenctoribus de quibus sibi Eurigio videbitur cum ipsis quoque se informare illos in conscentia honerari de pleno eis fidele consilium dummodo id. Eurigius non possit etc, fiducia duodecim ducatorum quia sic actum existit inter eos ac per dictum primus solvere per iustitia proprias in modis conventis videlicet ducatos duos quos nunc fuisse confessus habuisse quod fuerit declaratum.

Quae omnia per eum Eurigium salvo tamen etc.

Sub pena dupli et quod quamvis illam superius de aurari voluerit et idem Leonardus promissit complere usque ad summam ducatorum septem et sic teneatur.

Et sub etc.

Et pro eo Magistro Johanne quantum sit pro dictis duobus ducatis intercessit dictus Eurigius lancia ibidem presens sub etc. . . . de quibus etc. . . . et quae id. magister Johannes promissit conservare indempnem etc.

Acto itaque quod quamvis idem magister Johannes voluerit tangere aliquas pecunias antequam dicta crux complecta sit quod teneatur fidem jubere pro eo summam quam voluerit tetigere etc. »

« MCCCCLXXI indictione IIII die VI Junij.

(Cassum fuit predictum instrumentum de voluntate dictorum magistrorum Johannis et Leonardi predictorum confitentes uno alio habuisse ad diem conventum omnia in eis conventa et idem Johannes ducatos duodecim ut in forma).

Actum Saone in palacio causarum ad banchum mei notarii presentibus leonardo Joria de legino quondam Antonii Nicolas Casalia de Signo et Bartholomeo de Frachia quondam Henrici Saone civis testibus.

De quibus ita...

Actum Saone in plathea palacii causarum presentibus Rafaele Foderato et Johannis et petro Buchaordeo. »

Questo documento fa parte della importante collezione che è ancora sepolta nell'archivio anzidetto, dal quale sorgeranno a poco a poco, non ne dubito, altre memorie interessanti l'arte ligure e la storia savonese.

F. Bruno

Le Opere pie e le regole dell'antica Compagnia dei Protettori dei Poveri in Savona

Non poche nè di poca utilità furono le antiche istituzioni della beneficenza pubblica nel nostro comune, talune delle quali, in ragione dei tempi e dei bisogni, subirono, col procedere degli anni, modificazioni e trasformazioni.

A parte i numerosi ospedali ed ospizi che sorsero nei primi tempi della libertà comunale e si svilupparono successivamente col concorso e colle oblazioni private dei cittadini, varie istituzioni elemosiniere a favore dei poveri esercitarono benefico ministerio fra noi, in ispecie sul finire del secolo decimoquinto e nei secoli decimosesto, decimosettimo e decimottavo, allorquando la città si trovava stremata d'ogni mezzo, e la popolazione decimata per le continue emigrazioni: il quale stato di cose diede causa all'erezione in Savona del *Monte di pietà*, fatta da Sisto IV nell'anno 1480, ed uno fra i primi in Italia, onde sottrarre i poveri all'usura praticata allora dagli ebrei sopra vasta scala, e lamentata in quasi tutti i volumi delle deliberazioni del comune durante il tempo in cui Savona restò soggetta al dominio di Genova.

Ebbero vita in quei tempi, esclusivamente a scopo di sussidi dotali a giovani maritande plebee o nobili, o nobili e

plebee insieme, l'istituzione *Scagno;* quella detta dell'*Arte dei marinai*, la quale rimonta al 1400, e quelle instituite da *Gerolamo Sacco* con testamento del 28 febbraio 1555; da *Giuseppe Fracchia* il 19 settembre 1591; da *Nicolò Cuore;* dal canonico *Domenico Spotorno* il 23 gennaio 1661; dal sac. *Giovanni Corradengo Niella* il 24 marzo 1669; dal march. *Giuseppe Montesisto* il 9 luglio 1766, le quali vivono ancora oggigiorno insieme ad altre di vario scopo, come l' opera *Ferro Francieri*, instituita da *Maria Ferro Francieri* il 4 dicembre 1819 per l' istruzione delle fanciulle povere e distribuzione alle stesse di oggetti di vestiario; l' istituto *Bonfiglio*, eretto da *Margherita Bonfiglio vedova Delbuono* il 28 maggio 1825 per distribuzione ai poveri di vestimenta e di sussidi; la *Scuola di carità* eretta il 14 agosto 1826 per insegnare ai poveri di ambo i sessi; il *Conservatorio delle figlie della misericordia* istituito il 10 agosto 1837 dal vescovo *Agostino Maria De Mari* per l'istruzione delle fanciulle e l'educazione dei bimbi negli asili, assistenza agli infermi e ricovero di fanciulle povere; la *Congregazione di N. S. della neve*, istituita il 14 maggio 1846 dal canonico *G. B. Becchi* per l' esercizio di opere di carità e misericordia, e specialmente per l'educazione dei bimbi negli asili, l'istruzione delle fanciulle e l'assistenza degli infermi negli ospedali; l' opera *Cortese*, instituita il 16 maggio 1849 dal canonico *Cortese Agostino* per sussidi dotali; l' *Asilo infantile* di Savona, instituito il 27 maggio 1847; l'*Asilo Basso* di Lavagnola, instituito il 2 febbraio 1876 dal canonico don *Antonio Basso;* l'*Asilo di S. Bernardo*, instituito il 3 luglio 1877.

Tutte codeste opere, vecchie e nuove, compresi gli istituti ospitalieri, rappresentano oggi un reddito annuo di circa lire sessantamila.

Opera assidua e popolare nei secoli scorsi apparve quella detta dei *protettori dei poveri*, eretta in speciale compagnia,

che subì le trasformazioni imposte dalle leggi successive, massime quella di Vittorio Amedeo II, di gloriosa ricordanza, la quale proibì il mendicare, ed instituì gli uffici degli Ospizi e della Congregazione di carità, sebbene nell' ex ducato di Genova siasi ancora per qualche tempo mantenuto il sistema francese.

E siccome mi fu dato esaminarne gli statuti e le regole nello antico archivio, credo porgere non inutile contributo alla storia delle nostre opere pie, riproducendoli qui testualmente.

« Capitoli che si hanno da osservare da' Confratelli della Compagnia de Protettori de Poveri, e perciò si doveranno legere a tutti afinchè ogni uno sappia essercitare l' ufficio suo con carità.

Cap. I.

Del modo di ricevere li Fratelli.

Il modo di ricevere li fratelli è tanto importante quanto si possa imaginare. Non v'è dubio che per bene essercitarlo ricerca persone abili e per l'età e per li buoni costumi. Però si ordina con questo primo Capitolo che in quanto all' età non possa nessuno esser accettato se non havrà almeno anni trenta, e quanto a' costumi che sia discreto, modesto e lontano d'ogni vitio notabile, timorato di Dio, e di buona fama appresso la Città; che però à questo effetto inanti che si venga all' atto di ricevere alcuno, si ordina che quello che vorrà entrare in questa Compagnia, sia prima proposto una Domenica inanzi dalli Mag^ci Priore e Sottopriore, in sua absentia alli Fratelli che saranno assistenti; acciò che si possano frà tanto informare diligentemente, se haverà le sud.e qualità, si potrà la seguente Congregatione accettare purchè

abbia ottenuto dalle quattro parti de voti le trè di quelli saranno assistenti: Sarà poi ufficio del M^co Priore dirli inanti à quelli che doveranno entrare in questa Compagnia che siano obbligati osservare li presenti Capitoli, e così li potrà raccordare che sarà bene prima che entrare si confessino, e ricevino il SS. Sacramento, accioche il Sig: le dia gratia di osservare questo ufficio ad honor di Sua Divina Maestà, et utilità de' Poveri.

Cap. II.

Dell'elettione delli M^ci Priore, e Sottopriore et altri Ufficiali.

Si ordina che ogni terza Festa della Pasqua di Pentecoste si debbano agiontare li Ufficiali, et altri della Compagnia alla presenza di Mon: R^mo non potendolo havere si si legerà la soprad:a essortatione e poi si dirà l' hinno Veni Creator Spiritus con la sua oratione; e poi si faranno li M^ci Priore, e Sottopriore à voti, cioè ogn' uno darà il suo voto in mano di Mons: R^mo Priore, e Sottopriore vecchij, et essi saranno li primi à dar li voti, et uno di essi il più vecchio resterà priore, e l'altro sottopriore, resalvando se uno di loro fusse religioso che debba lui restar priore.

Quali M^ci priore, e sottopriore novui anderanno à sedere appresso d^o Mons: R^mo; poi mons: il priore, et il sotto priore novui frà loro tre ellegeranno li altri ufficiali, cioè due sindici, e due gli poveri incarcerati; et in absenza di Mon: R^mo p qualche suo impedimento si congregheranno in quel luogo che ellegerà il m^co priore; e mancando il priore potrà supplire il sottopriore in suo luogo, e questo si osserverà sempre in ogni altra congregatione che s'haverà dà fare, et in sud^o giorno li doverà esser presente il Not^o per ricevere la procura che si farà in li due sindici per quattro anni, e di due in due anni se ne dovera cambiare uno per che vi resti

sempre uno de vecchi instrutto, e sud: quattro ufficiali serviranno sempre per consiglieri de m^ci priore, e sottopriore li due sindici e li due per le carcere durerà il suo tempo un anno, qual finirà la seconda festa di Pentecoste anno seguente e li due sindici dureranno due anni come sopra s'e detto.

Cap. III.

Della cura de M^ci Priore, e Sottopriore.

Doveranno ogni terza domenica del mese dopo vespro, et in altri giorni in ellettion loro far radunare l' ufficiali, e quelli della compagnia di più si potranno havere che suppliranno in mancamento d'alcuno ufficiale e per questo effetto, et altri bisogni della compagnia haveranno un famiglio pagato; et in principio, et in fine d'ogni congregatione si diranno l'orationi che saranno notate in fine di questi capitoli.

In dette congregationi sarà lecito ad ogn'uno raccordare quello li parerà per buon governo di questo ufficio.

Procureranno li m^ci priore, e sottopriore che tutti li ufficiali faccino il debito suo et osservino il contenuto in loro capitoli, et ogn' uno de fratelli sarà obbligato à osservarli in tutto quello li comanderanno spettante a questo ufficio.

Di più faranno diligenza in la quaresima, et altri giorni di prediche che li predicatori raccomandino la bussola de poveri trè giorni la settimana, cioè mercordi, venerdi e domenica, e per altri giorni se farà bisogno, et in caso da Mon: R^mo ò altri padri in loro chiese volessero far raccomandare altri poveri in detti giorni si farà anco la questa in detti giorni per quest'ufficio separatamente.

Cap. IV.

Della cura delli due Sindici.

Doverà uno delli due sindici tener la cassa, e l'altro la scrittura, et in caso, che si aggiustassero fra loro in d° carrico doveranno acquietarsi à quello risolveranno li m^ci priore e sottopriore, e detti sindici saranno diligenti in riscuotere le piggioni e censi dalli debitori et ogni anno recupereranno li mandati del provento de nostri luoghi dà m^ci sigg^ri Maestri rationali in buoni gabellotti, et occorendoli qualche difficoltà la proporreranno alla Compagnia, che tutto sempre si doverà risolvere per la maggior parte di quelli saranno assistenti.

Venendo il caso di riscatto di qualche censo non potranno di nuovo impiegare il capitale salvo con il consenso di detti sei ufficiali o per le due terze parti de voti concorrenti, cioè quattro di loro, et in caso di vendita de stabili non lo potranno fare salvo con consenso delli m^ci sig^ri Antiani, e Maestri rationali conforme all' ordine della mag^ca Communità.

Rivederanno spesso li conti per sapere sempre quello resteranno dovendo li debitori, il che li servirà anche per non spendere di vantaggio di quello tiene d'entrata questo ufficio ma più presto, potendo, cercheranno avanzare qualche cosa per augumento del nostro capitale.

Occorendo le fusse raccomandato qualche caso straordinario e compassionevole lo doveranno proponere nella prima Congregatione che si farà. Però quando fusse tanto úrgente e di pressia che il povero miserabile non potesse aspettare detti sindici lo conferiranno co' m^ci priore, e sottopriore e quello che tutti quattro risolveranno si potrà eseguire per sovenire al bisogno del povero.

Cap. V.

Delli due eletti per li poveri incarcerati.

Doveranno visitar spesso le carceri, et intromettersi in tutto quello potranno per aiutar l'incarcerati, con suoi creditori, valendosi del favore del sig. Governatore, ò de altri che meglio à loro parerà, et uno di loro havrà pensiero di far pagare ogni giorno soldi due di pane per ciascuno alli incarcerati per debiti. Avertendo che siano poveri miserabili, privi d'ogni aiuto, del che prima dovranno informarsi cautamente, e se farà bisogno per farli uscire di carcere potranno pagare sino alla somma di lire quattro per ciascuno, et anco bisognando sino in lire dieci, però con intervento, e concorso de m^ci^ priore, e sottopriore, e li due sindici, ò almeno quattro de loro *concordi*, secondo sarà la necessità di detti poveri, e che sempre potranno vantaggiar a beneficio dell' ufficio lo doveranno fare. E quelli saranno incarcerati per cause criminali, li potranno favorir, et aiutar fuori che pagarli denari dell'ufficio, et havranno ricorso dal m^co^ avvocato, e procuratore de poveri eletti, e pagati dalli m^o^ ill^ri^ Antiani per diffendere le loro cause dell' incarceramento tanto civili, quanto criminali. Et acciò che possino meglio aiutar detti incarcerati come meglio a loro parerà. Haveranno anche cura di far partire dalla città tutti li poveri forestieri, tanto quelli che escono dall'ospitale, come altri poveri che capitano, per tener la città più netta che si può, dandoli qualche elemosina.

Cap. VI.

Di cose generali.

In caso di morte, ò absentia, et altro impedimento di qualche ufficiale a giudicio delli m^ci^ priore, e sottopriore

possano loro sorrogare alcuno in loro luogo come si è detto nell'ellettione.

Ogni proposta che si farà dal m^co^ priore in le solite congregationi, che debba passare per la maggior parte de voti che saranno presenti risalvando quelle, dove li fusse ordine particolare.

E perchè la nostra compagnia sin' hora resta con poco numero de fratelli, sempre che parerà alli confratelli con il consenso delli ufficiali, di confermarli per più anni nelli ufficij, lo possino fare.

Cap. VII.

Della cura, et ufficio delle madri di Misericordia.

Al presente (1772) sono deputate sei madonne, cioè due per ogni tersiero (1) che sono la sig^ra^ Raffetta Bressano, la sig^ra^ Marietta Gavotta per il tersiero di piazza de pesci; molo, Chiappinata, et Untoria. La sig^ra^ contezza Pavese, e sig^ra^ Angela Gavotta sua sorella per il tersiero di Fossavara, Quarda, Monticello, e suoi caroggiuoli, e borgo s. Giovanni. La sig^ra^ Violante Rocca, e sig^ra^ Maddalena Multedo per il terziero di Scarzaria, caroggio de Cassiali, de Chiapuzzi, e tutti li caroggietti sino alla Porta, et il borgo di sotto. Doveranno visitar almeno una, ò due volte al mese le povere famiglie de suoi terzieri in casa all'improviso, ò come meglio a loro parerà, e vedere che figlioli hanno, se tengono letti, et altri arnesci, se sono infermi vecchij, e miserabili, intendendo per miserabili quelli, che non hanno alcuna cosa che sia sua, ne alcun stabile e non hanno attitudine à potersi guadagnare il pane per esser vecchij, ò fanciulli inabili

(1) Ovvero *terza parte* della città.

della persona, ò dell' intelletto, overo quelli che per esser carichi di numerosa famiglia non possono con le fatiche loro supplire a tutti, e secondo che a loro meglio parerà li provederanno ogni settimana, ò più spesso, massime alli infermi di quella limosina che potranno servando in questo il stile che fin' hora s' è usato, cioè che il sindico cassiere doverà mandar a dette madonne ogni venerdì di settimana lire quindici ripartite in ogni terziero per terzo, incominciando alle tempore di s. Lucia per tutto il mese di Giugno, et in tutti gli altri mesi de Luglio sino a Xbre le manderà ogni p° giorno del mese dette lire 15 ripartite come sopra che serviranno per tutto il mese. Rimettendo a detti sindici, e madonne di potere aggiongere qualche cosa di più in d° ripartimento, massime in li estremi freddi di genaro, e febraro, secondo che a loro parerà. Raccordando a dette madonne di essere molto vigilanti, e diligenti in raccogliere le elemosine in le feste alle messe cantate, e basse per tre di loro deputate alle tre chiese. Il Duomo, s. Domenico, e s. Agostino; et anco quando li paresse in belli tempi nelle chiese di fuori a s^ta Maria di Consolatione, s. Giacomo, e s. Franc^co di Paola, e massime quando occoresse alcuna festa di alcuno santo che havesse particolar chiesa in Savona sarà bene le sij alcuna di loro per fare detta raccolta, e tutto quello raccoglieranno dovranno ogni settimana ripartirlo ugualmente, e fedelmente per ogni terziero fra loro per distribuirlo à poveri come s'è detto di sopra. Et il medemo faranno di tutti li denari si raccoglieranno alle prediche. Sarà bene che le sudette sei madonne deputate per li terzieri venissero due volte l'anno, e più essendo bisogno, cioè nel mese di novembre, e di marzo, nelle congregationi che si faranno delli ufficiali per raccordare, e trattare con loro quello, meglio occorrerà per beneficio de poveri.

Essortatione da legersi à tutti li Fratelli Protettori de Poveri massime nella terza Festa di Pentecoste inanzi che si faccino li Ufficiali.

Carissimi Fratelli, l'ufficio di racorre i poveri, di servirli, e soccorerli nelle loro necessità e bisogni, è tanto caro à sua divina Maestà, che nella scrittura sacra pare che nessuna altra cosa Egli tanto ci raccomandi, e ci raccordi, e con più espresse parole, quanto questa. Nel Deuteronomio in particolar al capⁱᵒ XV parlando Iddio disse queste parole:

Si unus de fratribus tuis, qui moratur intra portas Civitatis tuæ ad paupertatem devenerit, non obdurabis cor tuum, nec contrahes manum, sed aperies. Cioè se uno de tuoi fratelli che habita nella tua città caderà in povertà, non indurerai il tuo cuore, nè terrai ristretta la tua mano, ma l'aprirai al povero, e le darai imprestito tutto ciò, che potrai accorgerti che egli habbia di bisogno. David Sᵐᵒ disse nel sal. 40 *Beatus qui intelligit super egenum, et pauperem in die mala liberabit eum; Dominus conservet eum, et vivificet eum die.* Cioè colui il quale si ingerisce nell'ufficio de poveri, e si intrometterà nelle cause loro si può chiamar Beato, ed in premio di questa carità Iddio lo libererà dà suoi travagli, lo conserverà, li darà longa vita, e quando si troverà infermo Iddio le darà aiuto, e soccorso ne suoi dolori, e se uno di questi quale trovandosi sano aiuterà i poveri, venisse in tal necessità poichè diventando infermo non havesse chi lo servisse, e chi le facesse il letto Iddio stesso li comparirà, e lo servirà, e con le proprie mani li farà il letto acciò possi dormire più quietamente e delicatamente. Salamone ancora dice ne suoi proverbij che il servire à poveri, il farli misericordia è un dar ad usura cioè *Feneratur Domino, qui miseretur pauperi;* e finalmente tanto piace questa carità al Sig: Nʳᵒ Giesù Xpto che nel giorno del giudicio quando darà il paradiso à i giusti, se ben

lo darà in premio di tutte le opere buone, che haveranno fatte, nondimeno farà solo mentione delle opere di misericordia, come Egli istesso dice in s. Matteo. *Hospes eram, et collegistis me; nudus, et aperuistis me, infirmus, et visitastis me, in carcere eram et venistis ad me.* Perchè queste opere le sono carissime sopra tutte reputandole fatte alla sua propria persona dicendo: *Quod enim ex minimis fecistis, mihi fecistis.* A queste cose tutte havendo gli occhi gli ufficiali moderni de poveri, poichè è piacciuto al Signore che si sia introdotto nella nostra città questa lodevole, e sta opera che di tempo in tempo si costituiscano persone timorate d'Iddio per che habbino cura de poveri, à fin che questa carità si facci con buonissimo ordine hanno instituito l' infrascritti Capitoli per doversi osservare da quelli che vorranno entrare in questa compagnia de protettori de poveri, e per quelli che già vi sono li quali sono stati approvati tutti da Monsig: Rmo nostro Vescovo ed alli ufficiali, e fratelli di detta Compagnia. Si raccorda solo à quelli che havranno alcuno ufficio, ò cura che lo debbano essercitare con prontezza, amore e carità, perchè dice s. Paolo che se bene uno distribuirà tutte le sue facoltà in cibo, e sostentamento de poveri, ma che non lo facesse con carità, niente le giovarebbe. Cioè *si distribuero in cibos pauperum omnes facultates meas, caritatem autem non habeam nihil mihi prodest* ».

Come si vede la carità cittadina degli scorsi secoli non mancava di essere viva, prudente e invero caratteristica.

G. Solari

Le antiche gabelle e contribuzioni nel comune di Savona.

I marchesi aleramici riscotevano nella giurisdizione savonese per mezzo dei feudatari molteplici e svariati diritti, principalmente quello *portæ et ripæ*, i pedaggi imposti ai trafficanti per le vie terrestri ed altri eventuali, costituenti tutto un sistema di imposizioni, balzelli ed angherie che impronta il regime gabellario e contribuzionale del nostro medio evo.

L'atto del 10 aprile 1191 col quale Ottone Del Carretto si spogliò totalmente della signoria di questo territorio (1) conferì al comune, e per esso ai suoi consoli, quei diritti nella loro totalità: ed il comune, convertendoli in proprio vantaggio, diede origine ad un nuovo regime gabellario e di rendite pubbliche per sostenere le spese di amministrazione dello stato autonomo, a somiglianza di quanti erano già sorti ed andavano sorgendo in Italia.

Il quale regime, si fondò esclusivamente sulla tassazione delle merci introdotte nel comune, dell'esercizio delle industrie, principalmente marittime: le imposizioni dirette non ebbero luogo che assai più tardi ed in casi straordinari, come quelli di guerra od altri per necessità impellenti, ad esempio le crociate di terrasanta, le imprese contro i turchi, le taglie dei capitani di ventura; mai, tranne quei casi, la tassazione diretta s'impose obbligatoria alla vera ricchezza. Ed è perciò

(1) Arch. com. Primo registro della catena - fol. 14. *Carta vinditionis facte a domino Odone de Carreto marchione de toto eo quod habebat a s.to Petro de Carpignana usque Saonam et in sursum usque jugum.*

forse, che, nel sentimento della popolazione, il contributo indiretto si è più radicato che quello non avente una applicazione occasionale: quindi l'origine della lotta grave, assoluta tra i vieti sistemi e le teorie della odierna scienza economica, tra i fautori delle imposte indirette e quelli della tassa sociale unica.

Noi non abbiamo l'esempio della Roma repubblicana colla *centesima rerum venalium*, nè dei sistemi tributari del Veneto, della Lombardia e delle provincie meridionali d'Italia; ricordiamo però, nel secolo decimoquinto, una specie di *gabella dei fumanti*, quale esisteva in Toscana e che equivaleva a quella della catena, del foco o del focaggio nei comuni del Piemonte. Nè, storicamente parlando, io credo che possa riguardarsi come imposta diretta l'obbligo fatto dai nostri statuti antichissimi ai padroni di navigli di contribuire all'opera del porto con materiali necessari (1), e che abbiano quel carattere altre simili prescrizioni per circostanze d'eccezione.

Nei casi di assoluta necessità del comune sopperiva il banco civico, istituzione che aveva per iscopo di ricevere dai cittadini quella quantità di danaro che occorreva per i bisogni pubblici, a condizione di un dato interesse, e che oggi ancora, dopo otto e più secoli, ha traccia nei bilanci del comune stesso, nell'articolo *luogatari*, ossia creditori, depositari di fondi o *luoghi* in detto banco (2).

Le prime gabelle sanzionate dal comune, oltre a quelle già accennate della porta e della ripa, si riferiscono all'esercizio della pesca, alla vendita del grano, al peso e alla mi-

(1) Arch. com. *Statuta antiquissima*, Lib. III Cap. CXX. *Quod patroni barcarum apportent lapides ad modulum.*

(2) V. il mio studio: *L'antico banco del comune di Savona.* Savona, Tip. Bertolotto e C. 1894.

sura delle merci. Una legislazione daziaria in embrione: ed il libro IV degli statuti antichissimi del comune, già accennato in nota, contiene diffusamente le norme per l'esercizio e la riscossione della detta gabella nei capitoli: *De gabellis defendendis - De gabellis suo loco et tempore vendendis - De specificatione gabellarum fienda - De illis qui tenent gabellas ultra tempus - De solvendis gabellis de rebus venditis in Saona - De gabellis non incantandis nisi usque ad annum - De cive non accusando gabellotis extraneis - De sacramento emptoris gabelle escadij - Quod aliquis non mensuret nisi ad mensuram communis Saone - Quod aliquis non emat partem in gabella qua sit vel fiat extra Saona - Quod potestas vel aliquis officiarius non emat partem in gabellis - De ripa navium et lignorum non celanda - De sacramento colectorum gabellarum - De gabella murte non vendenda - Quod terminus gabellarum semper sit in Kalendis februarij - De astensibus tractandis ut alii non liberi in Saona - Quod emptores gabellarum non possint eas coligere nisi ut infra - De gabella facienda contra tuscos, pisanos et florentinos - De non accipiendo gabellam nisi ut infra - De non audiendo gabellatores extraneos - Quod Iohannes Foldratus non possit colligere gabellam - Quod precia gabellarum solvantur ut infra - Quod aportantes merces non denuncientur gabellotis - Quod pondera communis colocentur ut infra.*

Le gabelle vigenti durante il comune libero furono principalmente quelle del *peso*, dei *forni*, della *copeta*, dei *pesci*, dei *macelli*, del *formaggio*, della *tara*, del *pedaggio*, delle *fornaci*, della *canna*, della *macina*, dell'*olio e grascia*, del *vino a minuto*, della *neve*, del *vino proibito*, del *quaranteno*, dell'*ancoraggio*, dei *fornari*, del *pane bollato*, dei *fideli o vermicelli*, delle *carni*, della *compera*, *delle frutta ed ortaglie*: le quali subirono nel tempo modificazioni ed aumenti, a seconda dei bisogni ordinari e straordinari del comune.

Allorquando Savona passò sotto la signoria di Genova,

le gabelle furono mantenute, ed anzi ebbero accrescimenti a seconda dei casi; così nel 1630 fu aumentata la gabella dell'ancoraggio, nel 1632 quelle della canna, peso e copeta. La gabella della neve fu stabilita nel 1630 onde sopperire all'interesse annuo di L. 106 mila tolte a prestito dalla città nell'anno precedente onde liberarsi dalle tasse straordinarie impostele da Genova per ispese di fortificazioni e diverse: altre tasse ed aumenti ebbero luogo per motivi straordinari, principalmente per i lavori di restauro e di sistemazione della darsena e del porto, per le fortificazioni, per debiti ed impegni del comune. Genova riscuoteva direttamente per sua parte la cosidetta gabella del *vino di s. Giorgio* ch'era di soldi 35 per ogni mezzarola, misura di Savona, e quella della macina in soldi 10, moneta di Genova, per ogni mina di grano macinato al mulino.

Nel 1505 e nel 1530 fu riformato del comune il codice gabellario, non solo in quanto rifletteva l'entità dei diritti ed il sistema delle esazioni, quanto per ciò che riguardava gli appaltatori annuali delle gabelle e le loro garanzie.

Il *tractatus gabellarum*, che si conserva nell'archivio comunale, e che si riferisce a quelle date, porge ampia cognizione del sistema allora vigente.

Alla gabella del *peso* stabilisce che *non sit aliqua persona quiscumque gradus et conditionis existat, tam civis quam extranea qua onerare sive degenerare tam super quibusvis vasis navigabilibus quam et super bestiis aut receptare aliquas merces aut res alias suppositas solutioni presentis gabbelle ponderis nisi prius fuerint denonciate gabbellotis dicte gabbelle.* Le tassazioni del peso variano a seconda della qualità delle merci.

La gabella dei *forni* consisteva in tre soldi e cinque danari per ogni e singola mina di grano o farina comperata dai fornai o produttori di pane d'ogni qualità.

La *copeta* riguardava l'introduzione dei grani, farinacei,

legumi, risi e simili, ch'era tassata quattordici denari di Genova per ogni mina.

L'introduzione dei *pesci* era tassata in denari nove per quelli minuti destinati alla cottura per l'esportazione, e dieci per gli altri.

Varia, a seconda degli animali, era la tassa dei *macelli*.

La gabella delle *tare* diversificava egualmente, a seconda della qualità delle merci; da ciò l'origine dei pesi pubblici, stabiliti oggigiorno ancora presso gli uffici di percezione daziaria.

Il *pedaggio* consisteva nel diritto di un denaro, moneta di Genova, per l'esportazione del sale in Lombardia o fuori comune.

La gabella delle *fornaci* imponeva ai fornaciari diecisette soldi per ogni cottura di laterizii, ossia mattoni, tegoli o embrici e pignatte; e quattordici soldi e quattro denari di Genova per la calcina. Tassava inoltre la merce proveniente per mare o per terra da fuori comune.

La gabella della *canna* colpiva ogni genere di panni e di tessuti provenienti da fuori comune, a seconda della loro qualità.

L'*olio* e la *grascia*, la *songia*, il *lardo* e simili, introdotti nel comune, erano tassati soldi due e denari tre per ogni barile.

La vendita del vino *a minuto*, fatta dagli osti e tavernari, contribuiva il terzo del valore della merce.

La *neve* era colpita di soldi venti per ogni soma, sia introdotta nel comune che esportata.

La gabella della *macina* consisteva in soldi venti di Genova per ogni mina di grano macinato.

I *vini proibiti* nel comune, quali la *vernaccia*, la *malvasia*, il *greco*, il *moscatello*, ed altri di egual genere non nati nel distretto, pagavano soldi ventuno per misura o *metreta* se introdotti da cittadini, e soldi ventisette se da forastieri.

Il *quaranteno* era propriamente la gabella dei barili confezionati e scandagliati *ad mensuram lapideam communis Saonae.* (1) L'appaltatore era obbligato ad avere sempre a disposizione almeno cento di tali barili, e a riscuotere tre denari per l'affittamento d'ognuno dei medesimi.

L'*ancoraggio* consisteva nell'imposizione di soldi cinque per ogni cento mine di carico delle barche forastiere arrivate nel porto, provenienti dal di fuori del distretto genovese. L'importo della gabella variava a seconda della portata dei navigli.

Le *frutta* e le *ortaglie* furono colpite straordinariamente nel 1632 in soldi quattro per ogni soma, onde far fronte alle spese delle nuove mura di difesa della città.

Le *carni* da macello erano tassate in diversa misura, a seconda delle circostanze.

Le *paste* o *vermicelli* pagavano soldi dieci per ogni mina di fabbricazione nello interno del comune. Quelle introdotte dal di fuori, soldi otto per cantara.

Il *grano* da confezionar pane bollato, ossia per i poveri, era colpito in soldi trenta per ogni mina.

Dalle gabelle d'introduzione delle merci nel comune erano esentati, per reciprocità, molti paesi del genovesato e delle langhe, come la Stella, Serravalle, Biella, Carretto, Rocchetta di Cairo, Cairo, Mombaldone, Gotta Secca, Saliceto, Dego, Pruneto, Millesimo, Cosseria, Carcare, Altare, Mallare, Cengio, Bormida, Ormea, Calizzano, Murialdo, Brovida, Finale ed altri.

Come si vede, il comune provvedeva alle sue necessità finanziarie senza ordine nè misura e con grave scapito dei cittadini, dei commerci e delle industrie che raramente tro-

(1) *Tractatus gabellarum* succitato, fol. 99.

vavano un ombra di protezione nelle tariffe daziarie. Il reddito normale che esso ricavava da tanti cespiti era però effimero e quasi sempre insufficiente, e dopo la caduta del comune libero, discese a meno di otto mila lire annue in complesso.

Gravi contribuzioni furono imposte nel 1528 e negli anni successivi ai cittadini sotto l'uno o l'altro pretesto, contribuzioni che desolarono il paese.

Ricordo, a questo proposito, e per semplice digressione incidentale, atti di virtù cittadina per salvare Savona dalla rovina estrema, che onorano i nostri padri. Mezzo secolo dopo la caduta del comune, trovandosi questo in gravissime angustie per le rovinate finanze e per le continue tassazioni straordinarie da parte di Genova, gli abitanti d'ogni condizione fecero a gara per soccorrerlo in proprio, sia con prestiti, sia con donazioni. Donne nobili e popolari offersero gioie ed ori che furono venduti od impegnati onde far fronte alle necessità più impellenti: dappertutto un desiderio vivissimo di cooperare al pubblico bene, di sollevare, a qualunque costo, il comune dalla triste condizione nella quale era caduto. Molti nomi sono registrati di quei cittadini: taluni prestavano a sei mesi, e coloro che esponevano oggetti di valore, autorizzavano gli anziani a farne pegno presso il monte di pietà, ch'era stato istituito dal papa savonese Sisto IV. Indico, fra gli altri, colle note d'archivio:

Donna Benedetta Spinola Carretto, che offerse tre catenelle d'oro di venti, di nove e di sei oncie.
Geronimo Nasello, id. una spilla d'argento di tredici oncie.
Gio. Battista Grasso id. una catenella d'oro di sei oncie e mezza.
Nicolò Bertolotto id. una spilla d'argento di quindici oncie.
Paolo d'Archivolto id. 100 scudi di Genova.

Nicolò Falletto id. 4 scudi.
Ambrogio Delfino id. una catenella d'oro ritorta, di tre oncie.
Antonio Cerisola id. altra catenella d'oro come sopra.

Con gli aiuti raccolti, il comune provvide ai maggiori bisogni del pubblico ed a qualche lavoro reputato necessario in quelle circostanze: trovo fra gli stessi la copertura della torre del Brandale ch'era stata dimezzata dai genovesi, e la successiva apposizione in essa d'un orologio con martello per battere le ore sull'antica campana della *Vittoria*. Una parte dei prestiti fu poi restituita effettivamente: gli altri furono convertiti in crediti sull'antico banco civico.

Il nobile esempio dei savonesi del secolo decimosesto non è, del resto, solo nella nostra storia municipale, non ostante i balzelli e le angherie d'ogni genere che pesavano sulla popolazione.

Tutte le istituzioni più antiche d'ordine eminentemente sociale, e così gli ospedali, gli stabilimenti di ricovero, taluni ponti e vie, e l'istesso porto ebbero origine e sorsero col contributo diretto e coll'opera dei privati cittadini. Ne abbiamo la prova nei testamenti ricevuti dai notari Cumano e Donato nel secolo dodicesimo, ed in tutta la serie degli atti che si conservano nell'archivio degli antichi notari dove, accanto a documenti di privato interesse, trovansi sovente belli e grandiosi ricordi della vita cittadina d'altri tempi.

Il porto, che è la principale fra quelle opere e la più necessaria alla vita del paese, fu sistemato nel 1197 col concorso spontaneo degli abitanti; l'universa popolazione marinaia vi diede il suo concorso, e i più facoltosi vi spesero con munificenza il proprio danaro. Anche i cittadini residenti al di fuori solevano nei tempi passati inviare al comune le loro offerte e si ricordavano della patria nativa nelle loro ultime volontà. Così il porto savonese, in poco tempo, si

trovò in condizione da poter rivaleggiare coi migliori del mediterraneo ed offrire ai nostri marinai ed agli speculatori marittimi mezzo potente di attività e di ricchezza.

Nel 1641, fu attivata in Savona la tassa dell'*uguaglianza*, che per poco non eccitò una generale sollevazione fra il popolo (1).

Nel 1746, Genova colpì in modo talmente enorme gli abitanti, che alla raccolta degli ordini e decreti relativi fu dato nell'archivio il nome di *filza tribulationum* (2).

La repubblica democratica ligure, sorta nel 1797, non fu meno tiranna dell'aristocratica dei secoli precedenti, perchè, oltre al non abolire le gabelle antiche, ne impose delle nuove che passavano sotto il nome di patriotiche. Basta, a tal riguardo, compulsare le leggi di quel periodo storico per vedere quanto l'entusiasmo soverchio offuscasse la realtà delle cose. Furono create, riattivate od accresciute allora le imposizioni delle *finestre* (3); del 10 per cento sulle *pigioni*, tassa ch'era stata instituta dal governo provvisorio, con diritto al fisco, per l'una e per l'altra, di visite domiciliari; della *carta bollata* (4); sulle *eredità, legati* e *donazioni ad estranei* (5); *personale* (6), *territoriale* (7); sui contratti di *dote, trapasso di beni stabili, legni navigabili* ed *estimi giudiziari* (8); sulle *indennizzazioni* (9); sui *vini, liquori, acquavite e rosoli* (10);

(1) Arch. com. serie 1ª, vol. 18.
(2) Ibid. 10.
(3) Legge 2 febbraio 1798.
(4) id. 11 aprile id.
(5) id. 19 id. id.
(6) id. 29 maggio id.
(7) id. 5 settemb. id.
(8) id. 16 aprile 1799.
(9) id. 4 ottobre id.
(10) id. 4 id. id.

sull' *introduzione delle merci entro le barriere comunali* (dazi) (1), ed altrettali, oltre all'emanazione di molti prestiti coattivi.

Il sistema tributario del primo impero, applicato in massima alla Liguria durante la sua annessione alla Francia, se non fu gran che più mite, scosse le angherie medievali, e ridusse le imposte a quanto era necessario per lo stato e pei comuni, colpendo di preferenza la vera ricchezza. *Les finances*, fu detto, *sont aux empires ce que le sang est au corps;* ma siccome la massima si riconobbe applicabile tanto allo stato quanto agli individui, si studiò modo di ordinare e coordinare le imposte in modo che non si rendessero vessatorie, ed intaccando le forze conservatrici ed economiche, immiserissero la produzione e la vita sociale.

Memorabile è, a questo riguardo, la relazione dell'illustre ministro Champagny in data 5 marzo 1806, nella quale, in poche parole, sono svolti concetti finanziari nuovi e profondi per quei tempi, sebbene coinvolgenti la preferenza delle imposte indirette, anzichè quella di una tassa unica.

L'impero napoleonico ebbe la contribuzione *fondiaria*, la *personale*, la *mobiliare e suntuaria* che soppiantarono le taglie molteplici sotto il reame; quella delle *porte e finestre*, la tassa delle *lettere*; riordinò le dogane e i sistemi daziari in modo che, per questi ultimi, i diritti d'introduzione colpissero di preferenza le merci ricche. Savona ottenne allora il cosidetto diritto d'*octroi* con una speciale tariffa, discussa ed approvata dal consiglio civico, la quale ebbe in seguito molteplici ed importanti variazioni, sino alla restaurazione dello stato sardo.

Quale fosse l'entità del ricavo delle gabelle e contribuzioni durante il comune libero e sotto la dominazione di

(1) id. 24 id. id.

Genova si può dedurre dai libri di contabilità dello stesso e particolarmente dai documenti sotto le rubriche: *cotizzi e riparti diversi per imposte a peso della città - libri mastri della contabilità dei razionali - contabilità dell' antico banco civico - montisti d' abbondanza - magistrato d'abbondanza - id. dei macelli - id. dei fondachi - id. della gabella del vino di s. Giorgio - id. dei forieri - id. di provvigione - id. di vie e darsina - atti, deliberazioni ed instromenti del consiglio* e, per quanto riguarda i secoli più antichi, se ne può avere qualche notizia dai cartulari dei diversi notari e da quello *actorum potestatis* (1).

Nei secoli XII e XIII il reddito delle gabelle comunali diede un massimo di 200 lire d' allora, corrispondenti ciascuna a circa trenta di quelle decimali attualmente in uso. Crebbe nel secolo XIV con l' aumento della popolazione, del traffico e della ricchezza pubblica e privata, ad oltre le moderne lire 300000: si mantenne quasi stazionario nel secolo XV e discese rapidamente, dopo il 1528 sino meno di lire ottomila, come si disse. Sui primordi del secolo presente ripigliò il corso ascendentale.

In rapporto alla popolazione (2), fu approssimativamente ed in media per ogni individuo:

dal 1200 al 1400	di L.	5
dal 1400 al 1500	»	15
sec. decimosesto (dopo il 1528)	»	9

(1) V. Archivio comunale, serie 1ª.

(2) La popolazione del comune, secondo i calcoli e le dimostrazioni risultanti dallo studio del sig. F. Bruno, sotto il titolo *Dell' antica e moderna popolazione di Savona,* era verso la fine del sec. XII di circa 7500 abitanti: nel sec. XV di 14000: nel 1567 di 11000: nel 1570 dai 9000 ai 10000: nel 1613 di 9500: nel 1625 di circa 8000: nel 1667 di 9205: dal 1789 al 1797 di 11603: nel 1798 di 11611: dal 1801 al 1805 di 10649: nel 1812 di 16270.

secolo decimosettimo	di L.	16
decimottavo	»	14
dal 1800 al 1814 (1)	»	17.

Oggigiorno, quella moltitudine di gabelle, di balzelli e di contribuzioni d'ogni genere, tanto dello stato che dei comuni, che angustiava i nostri padri, esiste in parte sotto altri nomi, od é rappresentata da imposizioni che ne presero il posto in modo più o meno fiscale, ma assai più grave: sicchè restarono quasi intatti i vieti sistemi, ormai aspramente e ragionevolmente combattuti dai moderni portati della scienza economica e finanziaria. La storia e l'esperienza, anche quella dei modesti comuni, può a questo riguardo insegnare molto: ond' è che non la modificazione o la soppressione parziale delle tassazioni vigenti, di qualunque genere esse siano, ma la trasformazione completa dei sistemi accennati, che auguro non lontana, corrisponderà ai portati e alle ragioni della nuova civiltà, e sarà certamente salutata con gioia dal popolo italiano.

A. Bruno

MOVIMENTO STORICO SAVONESE

Les Conrade — Introduction des faïences d'art a Nevers par Massillon Rouvet — L'egregio architetto Massillon Rouvet, membro del Comitato delle belle arti dei dipartimenti francesi e della società di lettere, scienze ed arti di Nevers, ha reso testè di pubblica ragione un dotto studio intorno alla

(1) S' intende per le sole gabelle di competenza del comune. I diritti d' *octroi* diedero in tal periodo una media annua di L. 70.000.

importazione dell'arte delle stoviglie in quella città sul declinare del sec. XVI, rivendicandone il merito, a base di documenti e di raffronti e con logica stringente, ai Corrado o Corradi di Albisola, contrariamente a quanto affermò nella sua opera il sig. Du Broc de Segange che l'attribuiva invece a Scipione Gambino loro operajo, il quale addì 28 aprile 1592 a Nevers presenziava come padrino il battesimo di Scipione Malicieux, figlio di Giovanni e di Perretta Galopin.

Il ch. autore arretra la data di quella importazione, ricercando come e quando Agostino, Battista e Domenico Corrado giunsero in Francia ed ottennero la naturalizzazione in quel paese, e dimostrando come il Domenico abbia preceduto i suoi fratelli, arruolato a servizio d'armi del duca di Gonzaga, ed attirato poscia colà i medesimi, ch'erano fabbricanti di stoviglie in Savona, mettendoli in grazia del principe.

Il ragionamento del sig. Rouvet corre persuasivo, e tende a correggere le inesattezze su tale riguardo riscontrate nell'opera accennata. « Nous venons, egli dice, je l'espère, de réhabiliter comme elle le méritait la memoire des Conrade. Nous avons donné a ces artistes étrangers la gloire et le mérite d'avoir pu créer et fait prospérer en plein Nivernais une industrie d'art bien connu *la première en France*, nous dit de Thou. Elle a eu et a encore un haute renommée. »

Ed il segretario relatore del Comitato, nella 22ª riunione a Parigi dei delegati delle società delle Belle arti dei dipartimenti, così si esprimeva in riguardo al lavoro sulle *faiences d'art a Nevers* del ch. autore:

« Ce titre trop modeste ne laisse pas soupçonner l'importance du mémoire de M. Massillon Rouvet, correspondant du comité à Nevers. Nous assistons avec lui à un proces en réhabilitation et, avocat muni de preuves, votre confrère a gagné sa cause. Exposer le juste et le vrai est un acte de l'intelligence. Mais détruire une erreur accréditée, venger

une mémoire digne d'illustration, replacer l'auréole sur un front découronné, voilà qui satisfait le besoin de combativité d'une nature généreuse et met en vibration tout l'être moral. Américc Vespuce détroné par Cristophe Colomb, Fulton par Iouffroy, Daguerre par Niepce de Saint Victor voient leur groupe s'augmenter de Scipion Gambin, qualifié trop longtemps du titre enviable de *premier importateur de la faïence à Nevers*. Sus à l'usurpateur! De Thou nous avait prévenus. *On raconte*, écrit cet istorien, *qu'un italien qui avait accompagné en France un duc de Nivernais aperçut en se promenant aux environs de Nevers la terre de l'espèce dont se faisait la faïence en Italie. Il la prepara et fit costruire un petit four où fut fabriquée la première faïence en France*. Cet italien, messieurs client de Massillon Rouvet, est Dominique Conrade de Savone, compagnon d'armes de Louis de Gonzague. Fixé à Nevers, il appela près de lui ses deux frères, Baptiste et Augustin. Tous trois furent naturalisés francais en 1758, et ce sont les Conrade qui importèrent en France l'art de fabriquer la faïance à la façon de Savone. Mais Scipion Gambin? Ce n'était qu'un de leurs ouvriers. Les Conrade « sculpteurs en terre, maistres pothiers en œuvres blanches et aultres coulleurs » les protégés, les amis de Louis Gonzague recouvrent l'heritage de gloire trop gratuitement attribué à Scipion Gambin, leur valet. Il y avait captation et le code l'interdit ».

Come si vede, è una illustrazione dell'arte nostra, cotanto rinomata specialmente nei secoli XV, XVI e VXII, che il ch. Massillon Rouvet ha ridestato in Francia, riponendola nella sua vera luce storica: e di ciò mi piace rivolgergli pubblica lode, lieto ch'egli abbia così contribuito alla verità ed anco alla storia savonese.

A. Bruno

competenti, pare riuscito cosa degna dell'illustre nostro concittadino e dell'egregio artista.

La campana e la torre del Brandale. — Avendo il *Letimbro*, giornale locale, nei primi dello scorso gennajo, sollevato la proposta di rifondere la storica campana del Brandale, guastatasi da circa sette anni, il r. ispettore degli scavi e monumenti d'arte in Savona gli rivolgeva la seguente lettera di adesione:

« On. Direzione del giornale *Il Letimbro*
Savona.

« Plaudendo alla proposta espressa nel numero 9 del *Letimbro*, di rifacimento della storica campana della *Vittoria* nella torre del Brandale, di cui io feci una breve monografia negli *Atti e Memorie* di questa società storica dell'anno 1888, mi pregio rimettere a codesta onorevole Direzione la mia modesta offerta per tale scopo, lieto che nella nostra città, cotidianamente occupata di commerci e d'industrie che sono sorgente del suo benessere, vi sia chi pensa alle patrie memorie, orgoglio e vanto nostro e dei venturi.

« La campana della *Vittoria* ricorda tempi memorabili nella storia nostra ed italiana. Essa squillò potentemente nei tempi delle crociate, allorquando l'Europa si riversò sull'oriente per la conquista di terrasanta, impresa della quale abbiamo ancora memoria nei nostri libri di contabilitá comunale (1), e nella quale i savonesi ebbero le loro glorie e meritarono di partecipare al *praepotens genuensium praesidium* che Baldovino scrisse nell'alto della chiesa del santo sepolcro.

« Squillò in molte solenni circostanze, quando Carlo V entrò e dimorò parecchie volte in Savona, e specialmente nella memorabile visita fatta da Carlo Emanuele *il Grande* con la consorte Caterina d'Austria alla nostra città, accoltivi con pompa solenne da tutto il popolo.

« Nei ricordi della nostra giovinezza la campana della *Vittoria* ha lasciato in noi savonesi impressioni tali che, allegre o meste, mai si cancelleranno.

« Tali impressioni erano certamente ben diverse da quelle che ricevettero i nostri padri allorquando la campana stessa squillava per chiamare i cittadini a difendere le loro mura: ma esse, per chi ama la nostra storia, saranno sempre care.

« Auguro che la bella proposta abbia presto la sua effettuazione per salutare il nuovo secolo che sta per sorgere. Per me sarebbe anche maggiormente gradita se potesse estendersi eziandio all'accrescimento della torre di quanto fu smozzata nel sec. XVI; allora Savona avrebbe compiuta un'opera degna del suo passato e dei suoi più gloriosi ricordi.

« Colla maggiore stima ed osservanza

« Savona, 21 gennaio 1899. « A. Bruno

« *R. Ispettore dei monumenti di antichità.* »

Un'epigrafe per Chiabrera. — L'effigie del nostro poeta era nei tempi scorsi collocata, per cura del comune e di privati cittadini, in di-

(1) Una parte dell'antico debito civico, detto dei *Luogatari*, rappresenta somme tolte a prestito dal comune per soccorrere quelle crociate.

versi luoghi pubblici, ornata da iscrizioni in suo onore. Nella loggia dei nobili sulla piazzetta della Maddalena era raffigurata in un ovato in marmo, dono di Onorato Gentil Ricci, che andò a finire nel caffè imperiale della piazza medesima, sui primi anni di questo secolo: un busto egualmente in marmo, fatto erigere nel chiostro della chiesa di s. Domenico da Nicolò Gavotto passò, in seguito allo sfratto dato ai domenicani, nel portico del Brandale, colla relativa epigrafe attribuita ad Urbano VIII; un terzo busto esisteva nell'antico palazzo della Madonna, ora municipale: e finalmente un altro giaceva, alcuni anni fa, monco e deturpato, nel cortile di una casa in via Gavotti.

A quella patriotica testimonianza di gratitudine dava forse prima spinta il Verzellino colla iscrizione da lui apposta sotto il ritratto del poeta, eseguito da Bernardo Castello, contando di sopravivere all' amico, mentre invece morì prima di lui; la quale è del seguente tenore:

GABRIELI CHIABRERAE POETAE CELEBERRIMO, SAONENSI PATRICIO QUI PINDARUM INIMITABILEM FELICITER AEQUAVIT, GRECIAE THESAURUS LINGUAM HETRUSCAM EXPOLIVIT, HONESTE LUSIT AMORIBUS FACTA, DUCUM AC SANCTORUM LAUDES CECINIT, PRINCIPIBUS ITALIS AC SUMMO PONTIFICI URBANO PEREGRATUS, IMITATIONE DIGNO NON TAM MORIBUS QUAM CARMINIBUS, QUIBUS DOCUIT POSSE PRAECLARA INGENIA ABSQUE LABE CONSEQUI NOMEN AETERNUM, IDEO TAM PRUDENTI AC SAPIENTI IO: VINCENTIUS VERZELLINUS CONCIVIS AMICO INCOMPARABILI P.

VIX. ANNOS. . . . . .

Nell' anno 1886 il signor Carlo Leverato, eseguendo alcuni lavori in un suo magazzeno sotto l'archivolto di via Berrettai, trovò una lapide marmorea che serviva di copertura ad un canale sulla quale si leggeva la iscrizione qui appresso:

GABRIEL CHIABRERA
PATRITIUS SAVONENSIS
ITALORUM POETARUM
PRINCEPS
AB VRBANO VIII SIC NUNCUPATUS
QUI ET IN LAUDEM TANTI VIRI
ELOGIUM SCRIPSIT

La lapide è ora custodita dal municipio.

Il presente *Bullettino* si pubblica a fascicoli trimestrali di 32 pagine, oltre la copertina, e viene distribuito gratuitamente a tutti i Soci ordinari della Società storica ed a tutte le Società, Riviste storiche e simili che cambiano con quella le loro pubblicazioni.

A seconda delle circostanze, potranno essere uniti più fascicoli in un solo numero.

Abbonamento annuo per i non soci L. 4.

Un numero semplice separato L. 1.

A. BRUNO, Segretario generale, *Direttore responsabile.*